

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA  
103.  
SITZUNG  
21. 4. 1971**

**Presidente: v. FIORESCHY**

**Vicepresidente: BERTORELLE**

**VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

Disegno di legge n. 62:  
Disciplina delle linee di trasporto funiviario in servizio pubblico

pag. 4

Proposta di deliberazione concernente modifiche al Regolamento della Cassa di previdenza per i Consiglieri regionali (n. 17/D)

pag. 6

Disegno di legge n. 81:  
Nuove norme per l'industria del quarzo e del gesso (inviato dal Governo)

pag. 6

Disegno di legge-voto n. 7:  
« Estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci ai cittadini che hanno prestato servizio militare obbligatorio nel Corpo di sicurezza trentino e nella Sezione speciale addetta alle batterie contraeree della Wehrmacht, nel territorio del Trentino-Alto Adige », presentato dai Consiglieri regionali Sembenotti, Pruner, Lorenzi, Dalsass, Nicolussi-Leck e Paolazzi

pag. 7

Voto n.2:  
« Regolamentazione e disciplina degli interventi nel settore della frutticoltura », presentato dai Consiglieri regionali Grigolli, Ongari, Pasquali, Vaja, Fronza ed altri

pag. 33

## INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 62: « Regelung der öffentlichen Seilbahntransporte »;

Seite 4

Beschlußfassungsvorschlag betreffend Änderungen zur Ordnung der Versorgungskasse der Regionalratsabgeordneten (Nr. 17/D);

Seite 6

Gesetzentwurf Nr. 81: « Neue Bestimmungen für die Gewinnung des Quarzes und des Gipses » (von der Regierung rückverwiesen);

Seite 6

Begehrensgesetzentwurf Nr. 7: « Ausdehnung der für ehemalige Frontkämpfer und Heimkehrer vorgesehenen Vergünstigungen auf die zur Ableistung der Militärdienstpflicht im Trentiner Sicherheitskorps sowie bei den Flaksonderabteilungen der Wehrmacht innerhalb des Gebietes der Region Trentino-Tiroler Etschland verpflichtet gewesenen Personen », vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Sembenotti, Pruner, Lorenzi, Dalsass, Nicolussi-Leck und Paolazzi;

Seite 7

Begehrensantrag Nr. 2: « Regelung der Eingriffe auf dem Gebiet des Obstbaus », vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Grigolli, Ongari, Pasqualin, Vaja, Fronza u.a.

Seite 33



Ore 10.16

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20.4.1971.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico che si sono scusati per malattia i cons. Betta, Lucianer, Plaickner, e per impegni il cons. Vettori.

Un'altra comunicazione ho avuto questa mattina dal Presidente della Giunta, il quale mi scrive: « Mi riferisco alla mozione approvata dal Consiglio regionale nella seduta del 9 giugno 1970, con la quale la Giunta regionale veniva impegnata ad intervenire presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per ottenere che i pareri espressi dalle Camere di commercio sulle istanze di apertura di magazzini a prezzo unico, venissero tenuti nella dovuta considerazione dagli

organi ministeriali. La direzione generale del commercio interno e del consumo industriale, con nota 6 aprile, ha espresso il punto di vista del Ministero, in ordine alla mozione del Consiglio regionale, inoltrata a cura della Giunta. Trasmetto in allegato alla presente, copia della nota precitata, la quale ha il seguente tenore: 'Con telegramma in data 22 febbraio u.sc. codesta Presidenza ha chiesto di conoscere gli orientamenti di questo Ministero in materia di ricorsi gerarchici concernenti autorizzazioni per l'attivazione dei magazzini a prezzo unico, a sensi del r.d.l. 21 luglio 1938, n. 1468. Ciò in relazione a una mozione, approvata dal Consiglio regionale nella seduta del 9 giugno 1970, con la quale si impegna la Giunta regionale a invitare la scrivente amministrazione a tener nella dovuta considerazione, in sede di trattazione dei ricorsi nella predetta materia dei magazzini a prezzo unico, i pareri espressi sulle relative istanze dalle Giunte delle Camere di commercio.

Al riguardo, si ritiene opportuno far rilevare che, nella valutazione degli elementi istruttori assunti per la definizione dei gravami in parola, il parere espresso dagli Organi Camerali è stato sempre oggetto di attenta ed obiettiva considerazione, per la sua evidente importanza agli effetti della conoscenza degli aspetti strutturali delle locali situazioni in rapporto al preminente interesse pubblico ad esso connesso.

Le osservazioni che precedono in ordine alla qualificata rilevanza del parere stesso, non consentono peraltro di riconoscere allo stesso quella autorità assoluta e generale reclamata dalla mozione del Consiglio regionale, e tanto meno appare legittimo ritenere che esso possa costituire una limitazione all'autonomia ed all'indipendenza di giudizio e di decisione degli organi competenti al riesame dei provvedimenti, venendo essa a pregiudicare quella tutela dell'interesse pubblico che costituisce la ragione primaria dell'attribuzione e dell'esercizio della competenza predetta.

Torna infine opportuno richiamare l'insegnamento della dottrina e della costante giurisprudenza del Consiglio di Stato in materia diretta al riconoscimento ed alla retta applicazione dei principi di libertà economica e di iniziativa individuale, garantiti dal precetto costituzionale di cui all'art. 41, la cui autorità non può venire disattesa sulla base di affermazioni astratte di carattere extra-giuridico, relative a valutazioni di fenomeni economici e commerciali. Il Ministro Gava' ». Dato che si tratta di un bel mazzo di fiori, io lo faccio ciclostilare e lo mando per conoscenza ai singoli consiglieri.

Passiamo ora alla trattazione del 1) punto dell'ordine del giorno, che in febbraio è stato sospeso, cioè continuiamo la discussione sul *Disegno di legge n. 62*:

**« Disciplina delle linee di trasporto funiviario in servizio pubblico ».**

La parola all'assessore Dejaco.

DEJACO (Vize-Assessor für Verkehr, Fürsorge und Wohlfahrt - S.V.P.): Herr Präsident! Herren Kollegen! Sie wissen, daß in der Sitzung, in der die ersten fünf Artikel dieses Gesetzes genehmigt worden sind, ein Änderungsantrag zu Art. 2a genehmigt worden ist, der besagt, daß für jene Ansuchen um Seilbahnanlagen, die eine oder mehrere Skiabfahrten bedienen, auch das Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses aufgrund von Ar-

tikel 8 des Regionalgesetzes Nr. 13 vom 13. Juli 1970 beigebracht werden muß. Das ist das Gesetz über die Skipisten. Wenn wir uns dieses Gesetz ansehen, so besagt eben der Artikel 8, daß der Regionalausschußpräsident aufgrund eines Gutachtens der im vorhergehenden Artikel festgesetzten Kommission das Dekret über eine Skipiste ausstellt. Das hat aber alles zur Folge, daß Seilbahnen und Skipisten engstens miteinander gekoppelt werden und daß, bevor noch über die Konzession entschieden wird, die ja aufgrund dieses neuen Gesetzes erteilt wird, bevor das Exekutivprojekt der Seilbahn eingereicht wird, in dieser Phase bereits aber das Exekutivprojekt mit dem Kommissionsgutachten und Dekret des Regionalausschußpräsidenten für den Bau der Skipiste dasein muß. Das würde derartige Schwierigkeiten ergeben, daß in der Phase der Konzessionserteilung der Seilbahn auf der anderen Seite bereits Exekutivprojekte und Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses über den Bau der Piste vorhanden sein müssen.

Diese Schwierigkeit, die sich dadurch ergibt und die inzwischen von allen Technikern und auch von den zuständigen Organisationen geprüft wurde, wird als derart schwerwiegend angesehen, daß ganz bestimmt zu erwarten wäre, daß mindestens ein bis zwei Jahre, wenn nicht mehr, die gesamte Arbeit, also Bau von Seilbahnanlagen, gestoppt werden muß und daß sämtliche Bauten also auf ein bis zwei Jahre ausfallen würden, mit dementsprechendem Schaden für die gesamte Wirtschaft.

Nachdem auch weitere mehrere Abänderungsanträge vorliegen, hätte also der Regionalausschuß beschlossen, aufgrund dieser Schwierigkeiten den Gesetzesvorschlag zurückzuziehen und ihn mit einem abgeänderten Text neuerdings der Kommission vorzulegen.

(Signor Presidente: Colleghe e colleghi! Come noto, nella seduta in cui sono stati approvati i primi cinque articoli della presente legge, il Consiglio ha accettato pure un emen-

damento all'articolo 2a, il quale prevede che alla domanda, tendente ad ottenere l'autorizzazione per la costruzione di impianti funiviari, atti a servire una o più piste da sci, si deve allegare pure il decreto del Presidente della Giunta regionale, di cui all'articolo 8 della legge regionale 13 giugno 1970 n. 13, concernente suddette piste. Il menzionato articolo 8 stabilisce infatti che il Presidente della Giunta provvede ad emanare, previo esame del parere espresso dalla commissione di cui all'articolo precedente, il decreto relativo ai succennati tracciati sportivi. Di conseguenza la realizzazione degli impianti funiviari viene strettamente connessa con l'approntamento delle discese in parola, prima ancora che si provveda a rilasciarla necessaria concessione, prevista da questa nuova legge; detta licenza è in ogni caso d'accordarsi prima della presentazione del progetto esecutivo dell'impianto funiviario, poiché lo stesso deve esser corredato del parere della menzionata commissione, nonché del decreto del Presidente della Giunta regionale. Simile procedura crea evidentemente gravi difficoltà, poiché il rilascio della concessione per l'impianto funiviario richiede la presentazione del progetto esecutivo e del decreto di cui sopra.

La questione dunque, che è già stata esaminata da tutti i tecnici e dalle competenti organizzazioni, viene considerata talmente complessa, da dover sospendere senz'altro i lavori relativi alla costruzione dei menzionati impianti per almeno uno, due o più anni, la qual cosa si ripercuoterebbe negativamente sulla locale economia, non potendo gli interessati disporre per il sopraindicato periodo di alcun impianto di questo genere.

Considerato però che sussistono a tal proposito diversi emendamenti, la Giunta regionale, viste le difficoltà testè esposte, ha deciso di ritirare il progetto di legge in parola, riservandosi di modificarne il testo e di sottoporlo per l'esame alla competente commissione).

PRESIDENTE: Dunque è stata fatta la proposta di ritiro. Io metto in discussione questa proposta.

La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Ho sentito le ragioni per le quali la Giunta ha deciso di ritirare questa proposta, questo disegno di legge che era stato in discussione e veramente noi si aspettava di poterlo discutere oggi. Però le ragioni sono state a mio avviso convincenti, e pertanto io mi dichiaro d'accordo, per quanto riguarda il nostro gruppo, circa il ritiro di questa proposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, mi pare che sia opportuno dire una cosa: siccome l'emendamento, che è stato fondamentalmente la causa di questa proposta attuale della Giunta, è stato presentato da noi, potremmo dire che la maggioranza del Consiglio lo ha votato e quindi è patrimonio di tutti, è norma potenzialmente legislativa acquisita. Tuttavia ci tengo a precisare che lo spirito col quale avevamo presentato quell'emendamento, non era da mettere i pali fra le ruote gratuitamente o delle difficoltà per il gusto di mettere delle difficoltà, era la volontà di coordinare due testi di legge che non possono ignorarsi a vicenda: la legge sulle piste di sci e la legge ora in discussione. Mi pare che è acquisito anche da parte della Giunta il concetto che è giusto questo coordinamento; la formula che la Giunta propone di sostituire a quella votata è sufficiente a dare questa garanzia. La garanzia cioè che si costruisce un impianto di risalita di carattere turistico, solo dopo che sia accertata la possibilità tecnica e giuridica di costruire le relative piste, il che evita l'ipotesi non del tutto assurda, dalla quale noi partivamo, di un impianto di risalita costruito, così, senza pensare alle piste, se non co-



me a un dopo, e che si ritrovasse in un terreno in cui le piste non potessero venire autorizzate e che si sarebbero comunque autorizzate per non mandare in fumo i denari spesi per l'impianto di risalita. Quindi nello spirito sicuramente ci siamo, e per noi va anche bene, perché non è poi che si legassimo al decreto, come a qualche cosa di essenziale. Il decreto verrà dopo, ma importante è che si dica da parte dell'organo competente, previsto dalla legge sulle piste, lì la costruzione e l'agibilità delle piste già preventivamente noi la riteniamo acquisita. Quindi ci pare l'unica strada quella del ritiro, purché — mi pare sia già stato detto anche dall'assessore — purché quelle che sono le altre modifiche acquisite dalla votazione della maggioranza del Consiglio, siano lasciate intatte, cioè rientrino nel nuovo disegno di legge presentato dalla Giunta, almeno nei primi cinque articoli che sono stati votati.

**PRESIDENTE:** C'è ancora qualcuno che chiede la parola? Nessuno? Se non c'è nessuno, io sono dell'avviso che la proposta si debba mettere in votazione, per due motivi: il primo, perché è già un disegno di legge acquisito dal Consiglio stesso e deve decidere il Consiglio, non può essere ritirato unilateralmente. Secondo motivo: per una prassi ormai instaurata da anni.

Perciò metto in votazione la proposta di ritiro avanzata dall'assessore Dejacò: è accolta a maggioranza, con 3 astensioni.

La proposta di ritiro è accettata.

La parola al cons. Sembenotti, sull'ordine dei lavori.

**SEMBENOTTI (P.P.T.T.):** Signor Presidente, vedo che il punto 2) all'ordine del giorno è un argomento che riguarda l'assessore all'industria, che non vedo presente in questo momento. D'altra parte, per quanto riguarda i punti successivi, il nostro gruppo avrebbe

bisogno di poter intrattenersi brevemente con qualche altro gruppo politico. Pertanto io proporrei, sempre che gli altri siano d'accordo, di spostare il punto 8) dell'ordine del giorno, in modo che venga inserito tra i punti 1) e 2), ossia che venga trattato immediatamente e in seduta segreta.

**PRESIDENTE:** La proposta di cambiare l'ordine del giorno in questo senso devo metterla in votazione.

Metto in votazione la proposta di anteporre il punto 8) e di discuterlo, immediatamente: è approvata all'unanimità.

Allora dobbiamo discutere *il punto 8)* dell'ordine del giorno:

**Proposta di deliberazione concernente modifiche al Regolamento della Cassa di previdenza per i consiglieri regionali (n. 17/D).**

Dato che si tratta di una questione interna del Consiglio, la seduta deve essere riservata; prego pertanto il pubblico e la Stampa di uscire.

*(Il Consiglio procede in seduta riservata).*

*(Ore 10.37).*

Ore 11.42.

**PRESIDENTE:** La seduta riprende.

Passiamo al punto 2) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 81:*

**« Nuove norme per l'industria del quarzo e del gesso » (rinviato dal Governo).**

Io credo che ogni singolo consigliere abbia ricevuto questa lettera di rinvio, la quale poi è stata rinviata alla Commissione competente, per cui pregherei il presidente della Commissione di dare lettura della sua relazione.



RAFFAELLI (P.S.I.): (legge).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi chiede la parola? Nessuno. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio all'esame articolato: è approvato a maggioranza, con 1 astenuto.

Art. 1

*Allo scopo di favorire nel territorio della regione l'industria estrattiva del quarzo e del gesso ed al fine di promuovere le relative attività industriali, i minerali suddetti sono trasferiti dalla seconda alla prima categoria nell'elenco di cui all'articolo 2 del R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1443, modificato dalla legge 7 novembre 1941, n. 1360, contenente norme per disciplinare la ricerca e la coltivazione delle miniere.*

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza, con 1 astenuto.

Art. 2

*I giacimenti di quarzo e di gesso, che risultino in normale coltivazione alla data di entrata in vigore della presente legge, sono dati in concessione per la durata di trenta anni al proprietario del suolo ove è situato il giacimento, la concessione è data congiuntamente al proprietario del bene e all'usufruttuario.*

*Il formale accertamento dello stato di normale coltivazione dei giacimenti è demandato alla Giunta regionale, che provvede sulla base del giudizio tecnico emesso dal Consiglio regionale delle miniere.*

*Ai fini dell'applicazione delle norme, di cui al primo comma, devono essere denunciate all'Amministrazione regionale — entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge — pena la decadenza di ogni eventuale diritto, le miniere di quarzo e di gesso in esercizio.*

*La denuncia deve essere corredata dall'estratto tavolare comprovante i diritti di*

*proprietà o di usufrutto sul fondo dove è situato il giacimento.*

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

Art. 3

*I contratti per la coltivazione di giacimenti di quarzo e di gesso, in vigore alla data di entrata in vigore della presente legge, sono riconosciuti per la durata in essi prevista.*

Metto in votazione l'art. 3: è approvato all'unanimità.

Chi prende la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 37 - maggioranza richiesta 27

36 sì

1 scheda bianca.

La legge è approvata.

Per l'ordine dei lavori io direi di proseguire fino alle 12.30 (abbiamo ancora una buona mezz'ora di tempo) e la seduta riprenderà poi alle ore 15. Domani faremo seduta unica, e proporrei che subito dopo si riunissero i capigruppo col Consiglio di Presidenza. Cioè si andrebbe fino a mezzogiorno e mezzo e poi con la seduta dei capigruppo si proseguirebbe fino verso le 14.

Punto 3) dell'ordine del giorno: *Dise-gno di legge-voto n. 7:*

**« Estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci ai cittadini che hanno prestato servizio militare obbligatorio nel Corpo di sicurezza trentino e nella Sezione speciale addetta alle batterie contraeree della Wehrmacht, nel territorio del Trentino-Alto Adige »,** presentato dai Consiglieri regionali Sembenotti, Pruner, Lorenzi, Dalsass, Nicolussi-Leck e Paolazzi.

La parola al cons. Sembenotti per la lettura della relazione.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la lettura della relazione della II Commissione legislativa affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor Presidente! Signori Consiglieri! Non è per rievocare i fatti avvenuti dopo l'8 settembre 1943 nel nostro Trentino e la storia di quel travagliato periodo che va fino alla liberazione, che prende la parola su questo disegno di legge voto, ma è mia intenzione non lasciar passare questa occasione per dire che vi sarebbe stato bisogno dopo la liberazione, di una più meditata riflessione sulle nostre vicende storiche e sul comportamento di coloro che per una ragione o per l'altra, d'interesse o d'incomprensione, di malanimo o d'ignoranza non credevano nei valori della resistenza e offrendo la loro collaborazione rafforzarono quelle forze che avevano calpestate tutte le libertà, offuscata la nostra civiltà e insanguinato tutto il mondo. E' amaro constatare che non sono mancati i silenzi su quei fatti, anche se vi è stata qualche commemorazione d'obbligo per ricordare anche da noi i concittadini fucilati e trucidati, cariche di benedizioni doverose, ma non interamente atte per una doverosa riflessione su quelli eventi e sul significato ch'essi avrebbero dovuto avere per il popolo e per la nostra gioventù alla quale sono stati finora dalla scuola onorati. Sulle ragioni che portarono alla collaborazione di una parte della classe dirigente trentina dopo l'8 settembre 1943 con le forze occupanti si è

scritto poco, ma abbastanza per giustificarla, come si vuol dimostrare anche con questa legge-voto. Una delle ragioni fu l'illusione e la speranza che si faceva balenare alla popolazione che il Trentino avrebbe così goduto a lungo di migliori condizioni, pur che fossero evitate noie e preoccupazioni all'occupante. La seconda ragione che facilitò e che portò alla collaborazione una parte della classe dirigente trentina dopo l'8 settembre con le forze occupanti, fù il divieto di ricostituzione del Partito Fascista che scongiurava così il pericolo di dissidi e di vendette, che fù ben accolto anche dalla popolazione per il disprezzo che i fascisti si erano meritato coi loro sopprusi e le loro violenze nel corso del famigerato ventennio. Ragioni che nascondevano altre finalità come poi si è visto.

Quanto questa offerta di collaborazione fosse giovevole ai fini dei nazisti e quali finalità nascondesse lo si vide poi quando il Commissario Prefetto de Bertolini, accettando le sollecitazioni di pochi collaborazionisti propose la costituzione di un corpo armato come guardia provinciale per la tutela dell'ordine pubblico, giustificando la sua costituzione col dire che le armate del Reich avevano altri compiti da assolvere e che le forze repubblicane non potevano distrarre a tale scopo dei soldati dal fronte.

Era naturale che queste preoccupazioni di lasciare le armate del Reich e le forze repubblicane ad assolvere i compiti di sterminio di popolazioni che lottavano per difendere la loro libertà dalla schiavitù della dittatura nazista e fascista trovassero il consenso e l'assenso del Commissario Supremo per la zona di operazioni delle Prealpi, per la costituzione del Corpo di Sicurezza Trentino perché voleva essere, come si dice nel documento Bertoliniano, un corpo di polizia da usare contro elementi irresponsabili che volevano sovvertire le basi della società in grado di stroncare sul nascere ogni movimento inconsulto e sovversivo, il che voleva signifi-

care la costituzione di un corpo armato per la repressione antipartigiana e antifascista in appoggio alla politica nazi-fascista.

Da quanto mi risulta quello che è stato prospettato, si dice nel documento da molti cittadini, e poi realizzato con la costituzione del C.S.T. a Trento non fu possibile nella Provincia di Belluno dove fu tentato la costituzione di un corpo di polizia analogo, fallito per carenza di collaborazionisti e per il rifiuto in massa dei giovani bellunesi di entrarvi, rendendo impossibile così la costituzione.

I fatti che si sono succeduti hanno poi dimostrato che, i nostri giovani inquadrati nel C.S.T. sotto la guida di ufficiali e sottufficiali germanici e volontari locali furono utilizzati, non come si era promesso entro i confini della nostra provincia per l'ordine pubblico, ma anche fuori della Provincia dalle forze armate di occupazione per azioni di guerra contro formazioni partigiane. Chi aveva avuta l'ingenuità di credere che il loro compito sarebbe stato limitato a difendere e conservare la tradizione dei padri come si dice nella relazione fu ben presto deluso.

Il Corpo di Sicurezza Trentino fu impiegato, per fini diversi, per fini, come si è detto e come molte documentazioni confermano, di repressione dei movimenti di liberazione nazionale in Provincia e fuori Provincia.

In un proclama ai camerati, ordine del giorno n. 1 dal comandante del III battaglione un ufficiale superiore delle S.S. Hegenbatt scriveva « *Senza notizie da casa in mezzo a luoghi infestati da, partigiani, senza alcun aiuto e senza speranza di riceverne, sempre circondati dal pericolo in agguato, voi uomini del C.S.T., avete portato a termine tutti i compiti assegnatevi e ciò contrariamente alle nere e spesso ingiuste previsioni che si facevano sul vostro conto* ». In un altro ordine del giorno diceva: « Noi del C.S.T. abbiamo la fortuna di poter aiutare il Führer nella sua lotta e nel suo lavoro per poter in un domani vittorioso dare alla nostra patria Trentina ciò che essa

desidera. E' logico che è necessario combattere fuori della propria provincia per difenderla e ciò, cari camerati, lo state facendo da mesi ».

Gli avvenimenti successivi alla costituzione della Zona di operazione delle Prealpi di casa nostra sono così vivi ancora nella memoria di noi che non ci pare qui il luogo di ricordare. Un fatto lontano nel tempo, è vero, perde molto dei suoi rilievi; dei fatti anche abbastanza documentati non possono far vivere le ore drammatiche che l'operazione Bertolini non fu in grado di evitare, come forse in buona fede si riprometteva, ma collaborando procurò all'occupante il concorso di noi tri giovani concittadini per dare la caccia ai fratelli impegnati a difendere l'onore e la libertà del nostro Paese e del nostro Trentino, quanto mai incerto nel suo avvenire dopo la creazione della Zona di operazione delle Prealpi, che faceva presumere la volontà dell'occupante di volere il definitivo distacco del Trentino dall'Italia a Guerra vinta.

Ora si vuole far credere che non v'è differenza fra chi resistette contro i sopprusi dei dittatori e ai richiami di facili interessi e di quieto vivere, affrontando sacrifici immensi; a chi non ebbe il coraggio di opporsi al soppruso, alla violenza, contribuendo con la sua inerzia o con la collaborazione a prolungarla. Si vuol far credere che gli uni e li altri si possono considerare simili o quanto meno riconosciuti alla stessa stregua, alla stessa altezza di fronte ai fatti storici e alle conseguenze che essi produssero nel nostro Paese.

Se si tien conto dell'appoggio materiale e morale riservato ai collaborazionisti dagli occupanti e dai così detti bempensanti nostrani, allora e ancora ora da quest'ultimi, viene da domandarsi chi oggi, dopo l'esempio che abbiamo e che stiamo continuamente fornendo, si sentirebbe di lottare per la difesa del proprio paese, delle libertà democratiche, perché la giustizia prevalga sulla violenza, con l'entusiasmo, con la dedizione, col disinte-

resse, col coraggio, con la temerarietà dimostrate dagli antifascisti, dai resistenti, di partecipare ad una impresa data persa migliaia di volte dalla propaganda nazi-fascista?

E' una domanda che oggi difficilmente avrebbe una risposta pari a quella, cui risposero tanti nostri concittadini caduti, i resistenti, i partigiani e i sinceri democratici d'allora in tutto il mondo, entro la quale passa la storia politica italiana e europea di quei momenti arroventati e temibili sofferti, per rovesciare un regime di ferocia e di terrore e di morte che molti, troppi, collaborando sostenevano e prolungavano. Chi non è stato un ribelle in quei momenti difficili per l'avvenire del nostro Paese non può capire, non riesce a rendersi conto di quanto amara fu la realtà che venne fuori dopo la liberazione; non può avere lontanamente l'idea delle torture morali a cui dovettero sottostare i realizzatori del nostro secondo risorgimento, rendendosi conto in seguito, ed in ogni tempo ed in ogni circostanza che a postutto chi ne trasse vantaggio, chi ne approfittò furono e sono, salvo qualche eccezione, gli approfittatori del regime, i voltapoltrona che moltissimi poi si eressero a custodi delle libertà democratiche conquistate col sacrificio e col sangue di quelli, che avevano e che ancora ora osano infangare.

Quello che avviene oggi in tutto il Paese e quello che è avvenuto in questi ultimi tempi a Trento e a Bolzano e Milano, in tutta Italia, dimostra chiaramente coi fatti la tendenza aggressiva del fascismo nuovo e la volontà di rivincita della classe conservatrice italiana nei confronti dei lavoratori e la negatività della linea politica che è stata contrapposta dal Governo, rappresentato in primo piano dalla Democrazia Cristiana, colpevole, non solo, di non aver consolidate le conquiste democratiche, realizzate con la vittoriosa guerra di liberazione, ma di aver lasciato largo spazio ai responsabili di quella marcia ideologica che avevano portato il Paese alla dittatura e alla guerra, e favorito col ricorso ai compromessi

e alla corruzione politica, lo scadimento di quei valori morali e ideali che dovevano costituire la base sulla quale ricostruire una società veramente libera e giusta.

La liberazione del Fascismo e dalla occupazione nazista non era la sola tappa della guerra di liberazione, ne voleva ricomporre una società entro la quale l'ingiustizia e il malcostume trovassero ancora terreno per prosperare; intendeva prospettare al Paese un totale rinnovamento del costume, voleva una diversa strutturazione della società italiana, che aveva originato il fascismo, che garantisse per tutti la giustizia; voleva raggiungere scopi di liberazione ben più vasti per assicurare al popolo la libertà dal bisogno.

Se questo era il fine e lo scopo, di quelli che allora si associarono nei Comitati di Liberazione Nazionale e parteciparono alla lotta di liberazione, bisogna dire che quello che si è fatto dopo e quello che si continua a fare ora, non è conseguente per raggiungere gli obiettivi per i quali il popolo ha tanto sacrificato, che noi tutti ci eravamo ripromessi, senza dei quali nessuna società può consolidare la democrazia, assicurare le libertà, garantire giustizia e tranquillità sociale al cittadino.

Ma veniamo alla legge voto Signori Consiglieri proponenti: Cosa si chiede con questa legge-voto? Si chiede che ai cittadini trentini che hanno prestato servizio obbligatorio nel C.S.T. e nella Flach, siano estesi i benefici riservati ai combattenti dell'Esercito regolare italiano, mentre nel secondo comma del primo articolo si dice che questi benefici non si applicano in favore di coloro che abbiano prestato servizio volontario, non solo, ma anche a coloro « che abbiano partecipato ad azioni, anche isolate, di terrorismo e di sevizie ». E' il caso di domandarvi Signori Consiglieri, se non hanno combattuto, ma solo esplicate funzioni di polizia, come si afferma nella relazione, secondo le ragioni che avevano portato alla costituzione del C.S.T., come possono es-

sere equiparati ai combattenti? Se invece hanno combattuto è da domandarvi contro chi e dove ciò può essere avvenuto? Non certo signori Consiglieri solo entro lo spazio del territorio provinciale dove nessun esercito nemico è giunto e si è scontrato col C.S.T.

La verità è un'altra, è che si sono scontrati, non certo per volontà della stragrande maggioranza di loro, ma per colpa dei pochi ma autorevoli collaborazionisti locali, e non solo entro il territorio provinciale, ma anche fuori da esso; a Caviola nell'Agordini, sul Grappa, a Tonezza, a Piazzola sul Brenta, e Enego, a Piovene, a Gallio sull'Altipiano di Asiago, a Laste Basse, sul Pasubio, a Bagolino, territori delle Province di Belluno, Vicenza, Verona, Brescia, non certo per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma in azioni di rastrellamento di formazioni partigiane, sia pure sotto il controllo delle SS e di regolari della Wehrmacht, in duri combattimenti e per azioni che cadono sotto il disposto del secondo comma del primo articolo di questa legge-voto.

E' vero, sono pochi i trentini che si sono macchiati di personali azioni di terrorismo e di sevizie, ma in conseguenza di queste azioni molti furono i fucilati, gli impiccati, i torturati i beni materiali distrutti e le sofferenze subite dalle popolazioni. Domando a voi Signori Consiglieri, è forse possibile dare un nome ai colpevoli diretti di queste barbare azioni?

Non si può giustificare tutto ciò con frasi che hanno sapore di falsa moralizzazione parzialmente interessate per giustificare ancora ora la costituzione del C.S.T. e la classe dirigente responsabile della collaborazione dicendo « *CHE SI VOLEVA CONSERVARE AL PAESE L'IMPRONTA TRAMANDATA DAI PADRI AD EVITARE LO SFREGIO DELLO ONESTO COSTUME, CHE AVEVA FATTO NEL PASSATO DELLE GENTI TARENTINE, PIU' CHE UN POPOLO UNA FAMIGLIA* ». Sono parole che suonano affronto e offesa

per chi, superando ragioni di tornaconto personale, di interesse, di quieto vivere, di servilismo interessato, in ogni tempo ed in ogni Paese si opposero come qui, per il bene di tutti, sacrificando vita, interessi, affetti familiari, sopportando sacrifici immensi per contrastare l'affermarsi di un regime di terrore, di violenza, di morte, di soppressione di ogni diritto di libertà e di giustizia.

Per quanto ho detto, Signori Consiglieri, non è facile per me concordare con le valutazioni dei proponenti la legge voto, che la qualificano un atto di giustizia, mentre porta ad una parificazione che offende i principi morali e ideali della resistenza. Coi tempi nuovi, con l'andazzo che è in atto ovunque, con le concessioni elargite in casa nostra ai militari delle formazioni volontarie tedesche dell'Alto-Adige, che sono stati equiparati ai militari dell'Esercito regolare italiano, contrariamente a quanto è avvenuto perfino in Germania, dove sono stati incriminati e processati i colpevoli di massacri, qui da noi è passato nel dimenticatoio della nostra storia, quel tremendo 28 giugno 1944, giorno in cui agenti della Gestapo guidati da cittadini tedeschi di provenienza altoatesina, massacrano nelle loro case, davanti ai loro familiari, senza condanna, senza processo 12 nostri concittadini disarmati.

Dopo tutto questo parrebbe che non ci fosse più per me l'obbligo di oppormi per non lasciare offendere la memoria di quanti, e sono tanti, hanno sacrificata la vita per gli ideali di libertà e di giustizia; sembrerebbe quasi di compiere una ingiustizia verso quei giovani trentini, certo meno colpevoli dei collaborazionisti e dei nazi-fascisti le cui gesta hanno terrorizzato l'Europa intera. Non è così, né vuole essere vendetta, che è sempre stata lontana da me anche per chi direttamente ci ha colpiti, ma fedeltà all'impegno contratto coi nostri morti di salvare i valori morali e ideali che hanno spinto molti al sacrificio della vita, dimostrando così che non è collabo-

rando, né sopportando l'ingiustizia che si difendono quei valori sommi che sono essenziali per il crescere civile di un popolo.

Ripeto che sono lontani da noi motivi di rancore, ma ci sono presenti motivi morali e ideali che se salvaguardati e realizzati costituirebbero per tutti maggiori vantaggi dei pochi benefici materiali che un limitato numero di appartenenti al C.S.T. potrebbero trarre dall'accoglimento di questa legge voto.

Del resto per i reclutati nel C.S.T. minorati o caduti o invalidi per infermità contratte in servizio vi è la legge 5 gennaio 1955 n. 14 che concede di estendere le provvidenze concesse agli ex appartenenti alla sedicente repubblica sociale italiana ai militari organizzati dalle forze armate tedesche nelle Province di Trieste-Gorizia-Udine-Belluno-Bolzano e Trento. La ragione, Signori Consiglieri, del mio intervento si giustifica con la necessità di differenziare il mio voto da quello di chi vuole far credere che non v'è differenza tra chi resiste e si sacrifica per opporsi all'ingiustizia e all'oppressione del proprio Paese e chi servendo e collaborando con l'oppressore consente che si faccia scempio di ogni principio di giustizia e di libertà e permette la distruzione di quei beni sommi di cui oggi voi tutti qui vi dichiarate difensori.

Con falsi e interessati pietosismi, con compromessi deteriori, non si educa né si risolvono i grossi problemi che riguardano la formazione morale e la educazione civica del cittadino, ma si accentua lo scadimento di ogni valore morale e ideale che poi si traduce sempre più in sfiducia del cittadino verso il mondo politico e le istituzioni democratiche. E' il momento, anche di fronte ai crescenti e gravi fatti che avvengono nel Paese, di prendere coscienza che non è questo il metodo per consolidare e rafforzare la democrazia; per questi motivi dico no, a nome del PSIUP, di molti antifascisti e partigiani a questo disegno di legge voto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, partirò da molto più lontano, ma sarò molto più breve del cons. collega Parolari. I nostri lontanissimi progenitori avevano, non so se la buona o la cattiva abitudine, quando vincevano una guerra, di prelevare tutti i loro nemici o avversari, metterli sul mercato degli schiavi e lasciarli andare al loro destino. Oggi forse più per questioni economiche che umanitarie, questo vendere i nemici sul mercato degli schiavi non è più di moda, ci si limita a sterminarli, punto e basta, come si vede nel Biafra, nel Congo e via discorrendo. Naturalmente nessuno dà premi ai propri nemici, o almeno presume che nessuno voglia darli. E qui il discorso potrebbe anche dirsi concluso. Ma però io devo notare che in Italia, soprattutto in Italia, abbiamo sempre invece avuto questa buona abitudine di premiare i nostri nemici e francamente non vorrei nemmeno fare dell'ironia, perchè, tutto sommato, qualche volta, se non premiare, almeno dimenticare i torti subiti rientra in una logica estremamente comprensibile. Io ho seguito la polemica che si è accesa, mi pare, alcuni mesi fa, sul giornale « Alto Adige » fra la signorina Bice Rizzi e un sacerdote, di cui non ricordo il nome. Non conosco il sacerdote, ma conosco invece molto bene la signorina Rizzi, e so quanto ha sofferto per l'Italia nei tempi bui dell'occupazione austriaca, così come conosco quello che ha sempre dato per la Patria e per la città di Trento. La signorina Rizzi merita dunque, come qualsiasi altro, il massimo rispetto da parte di tutti, e ripeto, come lo merita chiunque abbia lottato e sofferto per la propria Patria. Pure io ritengo che oggi la signorina Rizzi e se mi permette anche il collega Parolari, siano in torto a voler negare ai già appartenenti al Corpo di sicurezza trentino questi piccoli — sottolineo — questi piccoli benefici, già concessi a tutti i combattenti e reduci di tutte le parti combattenti. Ci sareb-

be una sola ragione, che potrebbe convincermi del contrario, e cioè se si potesse dimostrare — e questo non l'ha fatto nemmeno il collega Parolari — se si potesse dimostrare che questi combattenti nel loro complesso, nel loro insieme si sono macchiati di delitti contro l'umanità. Ma ripeto questo non è stato dimostrato e non è dimostrabile, perchè non è vero, e senza questa dimostrazione mi sembra che volerli rinchiudere da soli nel recinto dei lebbrosi sia un atto sostanzialmente vessatorio e ingiusto. Vorrei spendere poche parole in difesa e in ricordo di quel grande uomo, che è stato citato più volte dal collega Parolari e che risponde al nome di de Bertolini. I trentini, signor Presidente e signori consiglieri, devono molto a de Bertolini, e non solo una volta, ma lo devono due volte, sia nel '18, sia nel '43. Parolari ha ammesso che de Bertolini ha agito in buona fede. E sono lieto che abbia ammesso una cosa di questo genere. Io ripeto che i trentini gli devono molto, perchè se non ci fosse stato de Bertolini, probabilmente la nostra provincia avrebbe subito ben altra sorte di quella che ha subito. Quindi a de Bertolini noi dobbiamo una grande, infinita riconoscenza, anche se a volte, evidentemente come tutti gli uomini, può avere fatto delle cose che non sono perfettamente uguali a quelle che avremmo fatto noi a posteriori. Comunque distinguere — e la legge lo fa — fra volontari e obbligati, mi sembra che sia una cosa esatta, una cosa giusta. Questi nostri concittadini del Corpo di sicurezza trentino, che beneficieranno di questi piccolissimi benefici, sono stati obbligati a servire nel Corpo di sicurezza stesso. E quindi, signori colleghi, io proprio ritengo che bisogna fare una distinzione ben precisa fra coloro che sono stati semplici soldati e come soldati si sono comportati e coloro invece che si sono macchiati di delitti e come tali sono stati anche condannati. Io — e ho finito — vorrei esprimere qui, non solo il parere favorevole del gruppo liberale a quanto proposto dai colleghi del P.P.T.T., ma anche espri-

mere ufficialmente in questa altissima sede, il parere favorevole di tutti i combattenti trentini che mi hanno incaricato di fare presente proprio questa loro opinione; opinione favorevole, sia dei combattenti trentini, sia dei decorati al valor militare trentini e della Regione Trentino-Alto Adige. Quindi, pertanto, ripeto, il voto liberale voterà a favore

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e rinviata alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.10.

PRESIDENTE: La seduta riprende.  
La parola al cons. Salvadori.

SALVADORI (D.C.): Signor Presidente, la ringrazio, io parlerò abbastanza brevemente, perchè oltre tutto in questa particolare vicenda, cioè nella discussione di questo disegno di legge-voto io mi trovo, da un certo punto di vista, così, un po' handicappato, a parlare, in quanto, almeno teoricamente, potrei essere considerato parte interessata, perchè non sono stato membro del C.S.T., ma sono stato membro della Flak; sono stato a suo tempo chiamato a servire nella Flak. Tuttavia desidero esprimere qui il mio pensiero ed anche portare in quest'aula la mia esperienza personale, che penso, che tutto sommato, possa anche servire a chiarire un momentino situazioni sulle quali spesso si rischia di teorizzare, così, sospinti da opposti sentimentalismi o ideologie o ricordi o ricordanze, o moventi o motivazioni, o che ne so quant'altro possa essere aggiunto in questo senso, e non sempre a vantaggio della discussione e di quello che probabilmente i proponenti del disegno di legge-voto si sono prefissati di ottenere. Per quello che personalmente ricordo, e qui non mettia-



mo in discussione i valori della resistenza, si capisce, va dato a Cesare quello che è di Cesare, ed a coloro che hanno avuto il coraggio di battersi per la loro fede, per la loro ideologia, fino in fondo, come si sono battuti, nessuno qui intende togliere niente, anzi se mi fosse e se mi è consentito in quest'aula, al di là dei diritti che lo Statuto consente ad ogni consigliere regionale, direi che a tanti anni di distanza, forse sarebbe anche giunto il momento di tentare, così, di smussare un momentino gli angoli, di addolcire questi contrasti; qui siamo sempre gente che contrasta, che discute, quelli che erano da una parte e quelli che erano da un'altra parte, quelli che hanno combattuto da qui e quelli che hanno combattuto di là, e non so fino a che punto questo serva, positivamente parlando, a rieducare, se il termine può essere consentito, alle virtù civiche, nel senso migliore inteso all'espressione, o se piuttosto non valga ancora rinfocolare divisioni e contrasti, in definitiva fra membri della medesima collettività, fra coloro che sono stati i figli migliori e i figli peggiori; se poi andiamo a trovare, è da vedere che alle volte quelli che sarebbero dovuti essere i figli migliori e i figli peggiori, erano ragazzi di 18 anni, di 19 anni, di 20 anni, che si sono trovati con una cartolina precetto, chiamati a servire qui o a servire lì. Forse questo sarebbe anche il momento di fare un atto di buona volontà, e senza togliere niente al merito di nessuno, perchè il merito va riconosciuto a coloro che hanno testimoniato della loro fede, persino raggiungendo i confini estremi della vita e sacrificando la loro vita, sono degni del nostro rispetto e saranno degni del nostro rispetto e di quello dei nostri figli, insomma, fino a quando il sole splenderà sulle sciagure umane, se mi consentite di echeggiare il poeta. Ma adesso noi siamo qui che viviamo in una certa situazione e ci troviamo a 25-27-28-30 anni di distanza dal tempo in cui questi fatti sono successi, a giudicare in definitiva di che cosa? Se non sia il fatto di chiedere ai le-

gislatori nazionali di parificare coloro che comunque sono stati chiamati, non coloro che si sono volontariamente presentati, che hanno volontariamente richiesto di prestare il servizio militare in quelle determinate circostanze, sono stati chiamati a prestare servizio militare, in un momento difficilissimo, in un momento pressochè il più difficile della guerra che andava volgendo verso il termine. Cosa è successo nel Trentino? Io vorrei anche non perdere l'occasione che mi è data in questo momento, per debito di giustizia, per debito di obiettività, di serenità, di rendere omaggio alla memoria di de Bertolini, che è stata una persona che ha bene meritato dalle popolazioni trentine, come ha ricordato il cons. Crespi in ben due circostanze; a lui è toccata la sorte, verso il finire della I guerra mondiale e della II guerra mondiale, di prendere in mano, per quel tanto che era dato dall'autorità militare di prendere in mano, rappresentante le popolazioni trentine il destino dei trentini. Non si deve dimenticare nemmeno questo fatto. E c'era un'autorità militare che comandava, e quell'autorità militare a un certo momento aveva radunato i rappresentanti delle popolazioni trentine, certamente non procedendo ad elezioni democratiche per sapere quali fossero i rappresentanti delle popolazioni elette, ma chiamato le popolazioni più rappresentative nella forma che allora era consentita dati i tempi e le circostanze, e aveva detto a questa gente, sceglietevi un rappresentante, sceglietevi una persona di fiducia che possa rappresentare di fronte a noi autorità militare gli interessi della popolazione trentina. I trentini hanno indicato sempre l'avv. de Bertolini. L'avv. de Bertolini, non senza grave sacrificio, perchè sapeva benissimo oltre tutto anche per esperienza personale, ripeto già acquisita durante gli ultimi tempi della I guerra mondiale che cosa avrebbe significato l'essere chiamato a questo incarico, non si sottrasse all'incarico, accettò, i suoi concittadini avevano nuovamente posato gli occhi su di lui, perchè lui prendesse

in mano, per quel tanto che era possibile prendere in mano, la situazione. Orbene dobbiamo rendere omaggio all'avv. de Bertolini, perchè ricordiamo benissimo che durante quei tempi, in zone occupate, come del resto erano zone occupate le nostre, ci furono popolazioni che finirono molto peggio di come sono finite le nostre. Non andiamo adesso a discutere il perchè, il per come, onde fare un processo a tutto questo, dopo 25-28-30 anni che si fa questo processo, e siamo ancora lungi dall'averlo esaurito. Diamo atto reverenti, questo è sicuramente e senza tentennamenti il mio punto di vista personale, punto di vista che ebbi occasione di esprimere anche nell'immediato dopo guerra in assemblea nella stessa città di Trento; diamo atto all'avv. de Bertolini di aver compiuto con sommo sacrificio personale, ma con immenso senso di responsabilità e con immenso amore per la propria terra, nella maniera migliore possibile consentita dai tempi e dalle circostanze, il proprio dovere, di avere assunto, di avere portato avanti questo incarico così ponderoso di rappresentante, di fronte all'autorità militare, delle popolazioni trentine. Siamo arrivati alla costituzione di questi Corpi. Diciamo che le popolazioni trentine non sono state soltanto chiamate a prestare servizio nei corpi armati del C.S.T. o della Flak; ma sono stati chiamati a prestare la loro opera nei vari servizi del lavoro. Ricorderò soltanto la Speer, ricorderò la Organizzazione Todt dove si veniva reclutati con cartolina precetto e dove non c'era molto da discutere. Oh Dio, restava la via delle montagne, per chi si è sentito di scegliere la via delle montagne, di esporre le proprie famiglie, al limite; se tutti quanti avessero fatto così non sappiamo che cosa sarebbe restato delle nostre terre. E mentre rendiamo omaggio a coloro che hanno sacrificato, come ho detto all'inizio del mio intervento, non saprei però come possano essere trattati in maniera disuguale, come potrebbero essere trattati in maniera disuguale, coloro che hanno ritenuto di

difendere gli interessi della propria terra, delle popolazioni che ivi abitano, in maniera diversa da quella scelta da coloro che avevano effettuato, attraverso il proprio volontario inserimento nelle formazioni partigiane, una scelta diversa dalla loro. Quindi rendiamo omaggio volentieri, cordialmente, pienamente, ai primi, ma nel momento stesso in cui facciamo ciò non vediamo perchè si debba condannare in maniera così piena, come mi è parso di capire dall'intervento per esempio del nostro collega Parolari stamattina, i secondi, cioè coloro che hanno ritenuto di servire diversamente la loro terra, in momenti, in circostanze, ricordiamolo, così eccezionali, che non hanno ritenuto di esporre le proprie famiglie, di esporre i propri paesi, di esporre se stessi a difficoltà ancora maggiori di quelle che esistevano in quel tempo e che hanno risposto alla chiamata obbligatoria — tutti furono regolarmente chiamati a una visita militare obbligatoria — furono regolarmente fatti abili per il servizio militare, se così furono, altrimenti non vennero nemmeno chiamati a prestare servizio, e poi furono mandati a prestare servizio militare. Guardate, signori, io non posso particolarmente entrare nel merito del C.S.T., ma sicuramente posso dire quello che è accaduto nella Flak, perchè personalmente ho fatto parte di quelle formazioni. E ho chiesto scusa al Consiglio se in questa circostanza ugualmente io ho domandato la parola per dire qualcosa. Non è poi vero che la difesa ed il mantenimento dell'ordine nel nostro territorio, anche attraverso la costituzione di queste formazioni, e tenuto conto della costituzione del partito fascista repubblicano, e soprattutto della guardia nazionale repubblicana, sia stato un guaio. Io sono arrivato a Piazzola sul Brenta, paese che è stato ricordato stamattina fra gli altri dal consigliere che mi ha preceduto, con la Flak trentina, ricordo che Piazzola sul Brenta era fuori della provincia di Trento, lasciamo stare se la convenzione stabiliva che noi dovevamo prestare servizio entro il territorio dell'Operazio-

ne Alpenvorland e così via, se il Commissario supremo Franz Hofer, così e colà, per il fatto che ci siamo trovati reclutati, portavamo la divisa e siamo stati mandati a Piazzola sul Brenta. Benissimo. Arrivati a Piazzola sul Brenta, che cosa abbiamo trovato? Una situazione di disagio orrenda, determinata dal fatto che la guardia di polizia era costituita dalla guardia nazionale repubblicana. E ricordo che proprio io personalmente mi recai dal comandante del presidio tedesco, un certo Oberstleutnant di cui mi sfugge in questo momento il nome, per dirgli: guardi che da quanto vado raccogliendo, quello che sta succedendo qui ad opera della guardia nazionale repubblicana è talmente grave, che se voi non riuscite ad allontanare la guardia nazionale repubblicana da questo territorio Campodoro, Beradort, e da paesi vicini, ce ne andiamo noi, succeda quel che succeda. E vi risparmio, signori, racconti che voi avrete personalmente letti chissà quante volte, e così via. E abbiamo ottenuto, per esempio questo: l'allontanamento della G.N.R. Perché non volete, ancora oggi, invitare magari alcuni colleghi, che avessero desiderio di averne la verifica, dopo 15-20 anni, 25, dalla fine della guerra, ad andare in quei paesi per vedere che cosa abbiamo lasciato di buon ricordo noi trentini, dove siamo arrivati e abbiamo preso il posto di quei Corpi armati che furono messi insieme all'ultimo momento, con ragazzi di tutte le tendenze, che portavano due cinture di bombe a mano, e un mitra, che erano usciti fuori dalle prigioni, che andavano a terrorizzare le popolazioni nei casinali, e via discorrendo. In zone ove non c'era più niente di normale, non c'era nè re, nè regno, nè legge; arrivammo noi e finalmente riuscimmo a portare un po' di ordine. Questa è una prima verità che va affermata. E la secondo verità che va affermata è che fummo sotto le bombe, sotto i mitragliamenti, perfino quando accompagnavamo al cimitero i nostri colleghi che erano deceduti, anche durante i cortei funebri, quelli mitragliati dagli inglesi, dagli americani, checchè

se ne dica oggi, io potrei nominarvi gli apparecchi militari che ci venivano a mitragliare, signori. Perché noi, il giorno di Natale del 1944, la mattina di Natale, fummo mitragliati quattro volte prima di mezzogiorno, e durante la notte si contavano le incursioni, già a mezzanotte, fino a 90 o 80, ogni notte. Per dirlo a coloro che non ci riconoscono la qualifica di gente che ha combattuto. E domandate ai nostri amici, che erano qui con i fumogeni, che erano qui con le batterie antiaeree, al ponte dei Vodi, cosiddetto, che era diventato tanto celebre da consentire perfino di costituire il motivo di una canzone, di una poesiola, che era diventata molto celebre in quei tempi. E quelli che servivano nelle batterie antiaeree che erano sul Bondone, di qua e di là. Dove era questa gente? A far che cosa? Dico, adesso al limite tutto si può discutere, se vogliamo discutere tutto, facciamo. Ma non possiamo negare queste testimonianze. Noi fummo dei giovani, che a un certo momento arrivati a casa in qualche maniera, dopo l'8 settembre, al 13, al 25, al 26 di ottobre, ci trovammo chiamati, abbiamo ricevuto la nuova cartolina precetto, abbiamo trovato questo nuovo ordinamento, abbiamo creduto in questi nostri uomini, chiamati alla fiducia dei trentini — intendo parlare ancora di de Bertolini — sulla loro parola, certamente nella più perfetta buona fede, e certamente con risultati largamente positivi, se andiamo a considerare quello che è successo in molte altre regioni.

Noi ci trovammo certo nella condizione di non poter creare ulteriori difficoltà a coloro che già si preoccupavano di ottenere per le nostre popolazioni il massimo e il meglio che si potesse ottenere. Io sfiderei, di fronte a tutte le popolazioni del Trentino, a discutere di questa vicenda, di fronte a coloro che sono vissuti in quei tempi, e proponendo questo — intendo ripeterlo per la terza volta nel corso di questo intervento — non intendo minimamente mettere in discussione

neanche per un minuto il valore, il coraggio di coloro che hanno inteso testimoniare la propria fede per la difesa della propria terra, in quel certo altro modo e che oggi sono stati qui, molto efficacemente ricordati dal collega Parolari. Ecco, signori, questo è il discorso. Coloro che sono stati chiamati hanno obbedito. E non potevano far niente di diverso. Se volete usare il verbo *müssen* o il verbo *sollen*, guardate un po' voi, insomma. Non potevano fare niente di diverso. La traduzione si presta all'uno o all'altro modo. Coloro che, tutto sommato, ottennero in una regione come la nostra, risulti che non furono certamente i peggiori, furono ragazzi che prestarono servizio, — io non feci parte del C.S.T., ma ricordo la Flak — registrando anche casi di persone che morirono, di persone che impazzirono, di persone che combatterono e che finalmente, finita la guerra, sono tornate a casa loro, quelle che di loro sono tornate a casa. Volete che non abbiano ad avere quel minimo di riconoscimento che tutti quanti gli altri hanno già avuto, abbiate pazienza. Se non altro per chiudere finalmente questo discorso. Taciano queste Bice Rizzi insomma e queste bravissime persone che son lì che dettano sentenze ogni momento, perchè non hanno altro da fare, e che certamente, dopo questo mio intervento, troveranno modo per tornare a dire che sì, che qua, che là, che su, che giù, e Dio dia a loro lunghissima vita, ma lascino poi a noi che siamo stati chiamati dalla fiducia popolare alla responsabilità di giudicare, di definire, per quel tanto che ci è dato di definire, di chiudere questo periodo estremamente doloroso della nostra storia, perchè su questa esperienza, su queste miserie, su queste difficoltà, su queste disgrazie finalmente si chiuda una buona volta il discorso e si apra la strada alla collaborazione per creare un avvenire migliore, anche per noi, se ci sarà dato di poterlo godere, ma se non altro per i nostri figli.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Penso che in questa occasione più che in molte altre, il tema in discussione richieda il massimo sforzo di equilibrio, essendo sicuramente un tema che si presta, che si può prestare a opposte prese di posizione dettate da posizioni personali e da storie personali in qualche modo rispettabili e vissute e sofferte, che si presti anche a contrapposizioni di principio. Direi che la presa di posizione di principio è la più facile. Se fossimo chiamati a decidere se avevano ragione gli antifascisti o se avevano ragione i fascisti e i nazisti e coloro che in qualsiasi modo, volontariamente o no, hanno collaborato alle loro imprese, evidentemente il taglio sarebbe netto e la scelta sarebbe abbastanza facile. Io capisco e condivido in larghissima parte il discorso fatto questa mattina dal collega Parolari e io capisco anche il discorso, o quanto meno il tono, del discorso fatto testè dal collega Salvadori. Se dovessi rifarmi anch'io a esperienze personali, dovrei dire a Parolari che ero e sono dalla sua parte. Non sono stato partigiano combattente, sono stato senz'altro, senza nessun dubbio, da quella parte, sia pure in posizione qual era consentita dalla situazione della nostra regione e della nostra provincia di Trento in modo particolare, in cui solo alcuni, pochi hanno infilato decisamente la strada della clandestinità e della lotta armata, facendo quel poco che gli era consentito di fare in un terreno che non era paragonabile nè all'Emilia, nè alla Toscana, nè alla Lombardia, nè allo stesso Veneto vicino a noi. Quindi credo personalmente di essere insospettabile e credo che anche il partito a nome del quale parlo, non abbia bisogno di precisazioni per dire da che parte era e da che parte è. Qui evidentemente però non si tratta di fare un discorso di principio e di scelte su chi aveva ragione o chi aveva torto: si tratta di una proposta di equiparazione, se così si può dire,

dei reduci da una formazione evidentemente non regolare, non patriottica, non in regola con le carte, l'equiparazione a quelli che, pur non essendo essi stessi in regola ed essendo anzi più fuori regola, sono stati equiparati ai combattenti normali, ai fini di determinate agevolazioni di legge. Quindi è un discorso di carattere pratico, ma non al punto di poterlo affrontare, senza alcune giustificazioni di carattere ideale e di carattere soprattutto morale. Ora qui è stato ricordato il periodo ed è stato ricordato con giusto orgoglio, per esempio da Parolari, il caso di coloro che come lui hanno avuto la scelta, hanno fatto la scelta che noi tutti riteniamo giusta, rischiosa, con tutti i pericoli che comportava, le conseguenze, ma giusta senza alcun dubbio. Si può dire che tutti fossero nella medesima condizione per fare questa scelta? Sarebbe troppo facile giudicare oggi, a trent'anni di distanza, con tutto quello che è venuto dopo, con tutta la meditazione che si è potuta fare su quei fatti. Ma se ci riferiamo all'epoca in cui è sorto il Corpo di sicurezza trentino, se ci riportiamo, noi che l'abbiamo vissuto, i non più giovani che son qui dentro, alla ondata di smarrimento e di incertezza e di incapacità di giudizio che aveva attanagliato tutta, quasi tutta la popolazione, salvo le lodevoli e invidiabili eccezioni che ci sono state, allora alcune cose se non si giustificano in pieno, certamente si spiegano. E per tornare a esperienze personali che penso possano valere e sono comuni, saranno comuni a centinaia, se non a migliaia di persone, ricordo di aver vagato per un'intera giornata a piedi con centinaia di altri commilitoni sbandati, per raggiungere Ferrara, dove l'esercito italiano resisteva, secondo le notizie di « radio scarpa » vittoriosamente alle armate tedesche. E ci siamo resi conto il 10 settembre che era meglio prendere la strada di casa per i boschi e per le montagne, perchè non c'era più nessun esercito italiano in piedi che resistesse a difendere la propria causa contro il tedesco che aveva invaso

e occupato il nostro paese. E non ero, penso, l'ultimo degli idioti; ero anch'io studente universitario, leggevo i giornali, ero sviluppato come tutti quelli che sono in grazia di Dio, eppure con centinaia e migliaia di altri ho creduto a queste cose, perchè quella era la situazione. Alcune settimane dopo, alcuni mesi dopo, quando fu fatta la proposta di costituzione del C.S.T., nel mio comune, come in decine di altri comuni del Trentino, venne a spiegarne gli scopi il figlio dell'avv. de Bertolini, (il quale, bisogna ricordarlo, in quel momento, io non sono qui a difenderlo, non è il mio ruolo, non è il mio compito e non è neanche che abbia la grande convinzione, ma il quale in quel momento aveva raccolto l'adesione di quelli che oggi si chiamerebbero i notabili sfottendo un pochino, ma di quelli che rappresentavano più o meno l'opinione pubblica del Trentino, nell'assunzione di quella sua responsabilità). Non è stato un colpo di mano quello del Bertolini. Chi si ricorda quelle cose e le ha studiate, sa che il Bertolini accettò, dopo un'ampia consultazione del tipo di quella che si poteva fare allora, ovviamente, non con le elezioni o col referendum repubblicano, o del P.P.T.T., ma con un'ampia consultazione di quelli che oggi per comodità potremmo chiamare « i notabili ». E il Bertolini, sicuramente in buona fede, questo mi sento di affermarlo, mandò suo figlio, per esempio, al mio paese a spiegare ai giovani e alle autorità del Comune quelle che dovevano essere le funzioni e gli scopi del C.T.S. E fra quelli che andarono ad ascoltarlo, convocati dal Commissario del Comune, (non c'era nè podestà, nè sindaco, c'era un Commisario nominato appunto da de Bertolini), ci fui anch'io. Ebbene io vi dico questo: dopo la visita propiziatoria e persuasoria del Bertolini, il sottoscritto e un suo amico di allora che è stato anche consigliere regionale in questo consesso, e che non è tacciabile di simpatie fasciste, sicuramente, chiedemmo al padre di lui, notorio antifascista, anziano, ri-

spettabile e riconosciuto antifascista, il suo parere, e lui ci consigliò di entrare come ufficiali nel C.S.T. e non entrammo per successive, ulteriori considerazioni che facemmo fra noi e insieme con questo anziano, e con altri anziani antifascisti con i quali ci consultavamo. Però, ripeto, a noi che rispetto a tanti altri nostri coetanei, contadini, operai, artigiani, meno provveduti di noi di preparazione politica e di consiglio da uomini più anziani e più avveduti e più esperti di noi, noi stessi avemmo per un momento il consiglio di entrarci. E facciamo il paragone, che non deve essere offensivo per nessuno. Facciamo un paragone col contadino, coll'operaio, cacciato a casa dopo l'8 settembre, arrivato, scappato, trafelato, attraverso tutte le vicende che conosciamo, braccato perchè se non si era sistemato in qualche modo (io per esempio sono andato a fare l'operaio alla Montecatini, a « batter forni » come si diceva, con una stanga di ferro, per non essere portato in Germania i primi giorni dopo l'8 settembre, come tanta altra brava gente, perchè bisognava entrare in una Schutzbetriebe, se non si sceglieva la strada della montagna, che del resto non era molto aperta, molto tracciata, molto indicata nella nostra provincia). Diciamo anche quello, a giustificazione di tanti casi personali, ai quali solo pochi fanno eccezione. Bisognava andare lì, ma non c'era posto per tutti. E quindi c'era il problema di andare deportati in Germania o di rispondere a questa chiamata, che non era fatta per essere disattesa con facilità.

Prima di tutto ci ricordiamo che cosa era l'esercito tedesco, che cosa era l'autorità amministrativa tedesca in tempo di guerra e negli ultimi anni di guerra, quando le prospettive della sconfitta avevano inferocito ancora di più il gruppo dirigente nazista. Ora parlare di responsabilità da parte di giovani di 18-20-22-23 anni al massimo, perchè si sono lasciati intimorire e hanno aderito a una chiamata di quel tipo, io direi che è antistorico, non è un giudizio generale che possa essere dato, asso-

lutamente. Sul comportamento è stato detto abbastanza, che sia obiettivamente riconosciuto, che non sono stati un corpo benemerito, che non è stato il corpo benemerito della patria antifascista e democratica, ma è anche altrettanto riconosciuto e riconoscibile che non sono stati paragonabili a guardia nazionale repubblicana o altre formazioni, come le brigate nere o roba di questo genere. Esprimevano semplicemente quello che erano, salvo qualche azione, che può essere stata imposta, dato che non li invitavano mica con l'acqua santa e con la croce ad andare a fare determinate azioni, ma con la pistola nella schiena in certi casi. Quindi, a parte qualche episodio e qualche comportamento di carattere personale, che è stato individuato gran parte e che comunque in questa legge non viene contemplato se non in senso negativo, non si può dire che sia stato un Corpo che meriti la deplorazione e la condanna storica e soprattutto la condanna pratica da parte del resto della nazione. E' stato quello che è stato. Chi sono oggi? Perchè un argomento che personalmente più mi convince, non è stato facile neanche per noi, per il nostro gruppo, per il nostro partito trovare un orientamento preciso, definitivo, anche se l'abbiamo trovato, ma non è una di quelle cose in cui si è sicuri fin dal principio qual'è la propria strada. Dall'altra parte ci sono i valori ricordati in maniera esemplare, in maniera efficacissima dal collega Parolari, che noi evidentemente condividiamo in pieno. E questo ci avrebbe portati a dire di no. Dall'altra ci sono altre considerazioni. Chi sono gli ex appartenenti al C.S.T.? Dove sono? Sono forse oggi raggruppati in qualche associazione di reduci, tipo associazione dell'ex guardia nazionale repubblicana di Valerio Borghese, o tipo gli ex nazisti in Germania? No, sono nel partito socialista italiano, sono nella D.C., sono nel P.C.I., saranno nei repubblicani, sono cittadini diventati democratici e che accettano le istituzioni che l'Italia si è data all'indomani della

guerra, sicuramente con convinzione, singolarmente nella loro grande maggioranza e non accettano, se non come un grosso torto di essere discriminati, e non sono affluiti nei partiti all'indomani del 1° maggio o del 28 aprile 1945 per ragioni di opportunismo, perchè erano ancora troppo giovani per ragioni di opportunismo, perchè erano ancora troppo giovani, e ciascuno di essi maturandosi ha preso la sua strada come tutti gli altri cittadini. E noi oggi ci ritroviamo ad avere quei compagni, degli amici all'interno delle nostre stesse formazioni politiche o cittadini che non militano in nessun partito ma che non hanno niente che gli possa essere rimproverato per il loro comportamento successivo alla fine della guerra e dovremmo discriminarli su di una questione che in fondo non è di grandissimo momento pratico. Per loro può essere anche di notevole importanza pratica. Ecco la ragione per la quale, pur senza nulla togliere o modificare su giudizi che come partito, come persona abbiamo espresso in forma definitiva, penso e senza il minimo di riserva, sugli avvenimenti, sui valori politici e storici, di quegli avvenimenti, di quelle persone, di quelle collocazioni, noi diciamo, in un caso del genere la proposta può meritare anche il nostro voto. Non è un voto entusiasta, non lo abbiamo fatto noi, non ci batteremo all'ultimo sangue se dovessimo trovare grosse opposizioni, ma sentiamo, siamo convinti che sarebbe una posizione un po' di comodo, un tantino forse ipocrita e comoda quella che si basasse puramente sul problema di principio, per cui preferiamo calarci nella realtà che ci presenta alcune centinaia e qualche migliaia di ex giovani, che oggi sono uomini maturi, i quali alcuni, potendo avere qualche agevolazione non ce l'hanno soltanto perchè hanno avuto finora questa discriminazione. Ci conforta a fare questa scelta, il fatto che il Parlamento, che è sicuramente Parlamento democratico, che è sicuramente un Parlamento antifascista, che è sicuramente un Parlamento repub-

blicano, ha ritenuto, nella sua sovranità, e io aggiungerei nella sua saggezza politica, di passare sopra ad alcune questioni di principio e per ragioni di pacificazione, per ragioni di comprensione, per ragioni di superamento delle vecchie divisioni, ha creduto, ripeto, di concedere alcuni benefici che spettano in primo luogo ai combattenti, ai reduci o ai partigiani, di concederli anche a quelli di altre formazioni, compresi gli altoatesini che hanno militato volontariamente e non nella Wehrmacht. Ed è proprio questo paragone che a me personalmente mi dà l'ultima convinzione. Ma come, se sono nato al di qua della linea di Salorno e ho seguito volontariamente in un esercito straniero, non di etichetta soltanto, ma di fatto, sono equiparato ai combattenti italiani; mio cugino che è nato al di sotto della linea di Salorno, che è stato arruolato in una formazione, che non è un esercito, una modesta formazione, con servizio territoriale prevalente quanto meno, quello dovrebbe essere discriminato negativamente? mi pare proprio di no. Ecco per cui, con queste precisazioni e con queste riserve e motivazioni, il gruppo socialista accetta e dà il suo voto favorevole, pensando di fare una cosa giusta, ripeto se non dal punto di vista dei grandi principi, ma dal punto di vista del principio più valido politicamente, che è quello di una certa comprensione, quello di un certo sforzo per il superamento di divisioni che ci sono state, che tutti ci auguriamo non si ripetano almeno in quella forma.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, credo si debba dire immediatamente che, dopo il rinvio che era stato richiesto dai proponenti dell'attuale disegno di legge-voto, il fatto di averlo ripresentato quest'oggi, direi in una situazione politica abbastanza delicata, come già è stato sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto, e alla vigilia di un avven-



nimento come quello del 25 aprile, non mi pare sia stato o sia una scelta molto felice da parte dei firmatari e dei proponenti. E quindi, al di là del merito stesso del disegno di legge, non può un dibattito come il nostro non investire grandi problemi, che sono poi i problemi recenti della storia del nostro paese. Quella proposta mi pare che abbia già in sé la consapevolezza e la coscienza di quanto poteva sollevare come contrasto, come giudizi opposti, come posizioni diverse tra le forze politiche, con un disegno come l'attuale. Non a caso si riescono ed evidenziano, mi pare, due elementi discriminanti tra loro: da una parte l'intenzione di estendere benefici a chi è ancora escluso dalle stesse leggi nazionali ed è stato portato da tante varie circostanze — come la occupazione dello straniero, l'obbligo militare, i pericoli di rappresaglia — a prestare servizio nei locali corpi speciali costituiti nella provincia di Trento dall'occupante e dalle autorità italiane di allora; dall'altra la consapevolezza della diversa collocazione fra richiamati e volontari, fra le azioni dei militari e l'opera invece di terrorismo e di sevizia che i volontari hanno compiuto in taluni momenti e in alcune zone della nostra provincia. « Non collaborazionismo, si dice, ma imposizione subita ». E non tutti è indubbio hanno saputo, hanno voluto, hanno potuto scegliere la via della resistenza attiva al fascismo e all'occupante straniero in quel periodo. Non tutti hanno saputo valutare attentamente la situazione politica di allora, il regime e fare una scelta coerente innanzi tutto con quella che era stata la tradizione nell'ambito del territorio provinciale del Trentino e contemporaneamente cercare di dare una risposta alle aspettative di indipendenza e libertà che già venivano avanti in modo abbastanza prepotente nel popolo italiano. E qui credo non vi possano non essere delle responsabilità, proprio in sede storica, dei partiti politici popolari di allora che non hanno saputo organizzare un più profondo e articolato movimento resi-

stenziale all'occupante straniero, e quindi un processo di consapevolezza e di coscienza democratica che potesse dare risultati e frutti migliori. « Si tratta, si dice, di compiere un atto di equità verso coloro che prestarono obbligatoriamente servizio militare in quel Corpo ». Credo non sia fuori luogo ricordare la condanna morale e politica del collaborazionismo e la stessa condanna di principio del famoso « ordine dall'alto » che è venuta all'indomani della Liberazione dello stesso processo di Norimberga. La comprensione storica non può e non deve significare alcuna giustificazione politica per quei fatti che sono maturati, per il modo come essi si sono espressi. La consapevolezza della difficoltà di quel momento il senso di realismo dei rapporti di forza, quindi della presenza tedesca nel territorio, sono espressi. La consapevolezza della difficoltà di quel momento, il senso di realismo dei rapporti di forza, quindi della presenza tedesca nel territorio, sono una cosa ben diversa delle intenzioni dei proponenti di codificare addirittura la qualifica di combattente a quanti hanno militato nel C.S.T. e nelle formazioni armate tedesche. C'è una differenza ed è una differenza sostanziale: non possiamo accettare un riconoscimento, di quanto avvenuto, tanto meno rivalutare un avvenimento o premiare una scelta che noi giudichiamo profondamente sbagliata. Si vuole riconoscere, altresì, un danno subito rispetto ad altri corpi? Ebbene allora ci sembra sarebbe più giusto limitarsi a proporre benefici di ordine assistenziale e previdenziale, ma non certo la qualifica di combattente. E quindi si potrebbero estendere i benefici della legge nazionale del 5 gennaio '55, n. 14, oltre alle provvidenze della legge 18 marzo '68, n. 313, le quali stabiliscono già il trattamento pensionistico per infermità e invalidità anche ai militari delle formazioni che qui si sono richiamate. Non si deve dimenticare che il Corpo speciale trentino ha compiuto certo, già è stato ricordato da altri e abbiamo già una sufficiente documentazione storica,

anche nella provincia di Trento azioni criminose e una di queste nel Tesino in modo particolare: valga soltanto ricordare che furono vittime proprio dell'azione del corpo trentino speciale soprattutto le due donne medaglia d'oro della Resistenza nel Trentino, Ora e Velia...

MARGONARI (D.C.): Corpo di sicurezza trentino!

VIRGILI (P.C.I.): Corpo di sicurezza trentino. Ora non tutti certo sono stati degli zelanti collaboratori dei nazisti, c'è pure anche qui una documentazione abbastanza interessante che dimostra come sono passati molti di loro nelle file della Resistenza, ma ciò credo non può cambiare un sostanziale giudizio di condanna su una pagina abbastanza fosca della storia del Trentino. Non è pure giusto, come si è cercato di fare nella polemica di questi mesi, un parallelismo tra i soldati trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico, ai quali per più di un secolo avevano insegnato che l'Austria era la loro patria e che hanno avuto riconosciuto l'assegno vitalizio e i militanti invece nel C.S.T. che servivano indubbiamente in quel periodo un paese straniero. Ora per questo insieme di considerazioni riteniamo di non poter accettare e votare la proposta, così come organicamente è stata presentata, proprio perchè tende — oltre ad estendere determinati benefici — a dare un riconoscimento, una qualifica, un premio a quanti hanno militato nell'ambito di questo organismo. Anche se non nascondiamo tutte le altre considerazioni che sono state avanzate dal compagno Raffaelli: a proposito del momento specifico in cui esso ha operato, quindi delle conseguenze che ha avuto in relazione soprattutto ai figli dei lavoratori e a determinate categorie di cittadini della provincia. Riteniamo altresì che sarebbe veramente difficile una applicazione corretta di un provvedimento come questo che

viene proposto quando, ad esempio, pur facendo queste discriminanze di fondo tra coloro che sono stati obbligati ad arruolarsi e i volontari, viene detto a un certo momento che « le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano in favore di coloro che abbiano prestato servizio volontario in detti corpi, né in favore di coloro che abbiano partecipato ad azioni, anche isolate, di terrorismo e di sevizie ». Se questo viene riaffermato, da un punto di vista di principio, rimane però un fatto meramente morale, perchè io vi chiedo, signori della maggioranza, signori presentatori, come voi potete riuscire a stabilire, con quali mezzi, un accertamento tale che possa darvi la possibilità di introdurre una tale discriminante. Quindi rimane soltanto un elemento moralistico, che in fondo tende a giustificare quello che è l'insieme della proposta che qui è stata avanzata. Ora, per questo insieme di motivi di ordine politico generale e di merito anche nella proposta di legge, noi non diamo un voto positivo, ma ci rendiamo anche conto della aspettativa di centinaia, forse anche di qualche migliaia di cittadini, di lavoratori nel Trentino che sono stati in un modo o nell'altro coinvolti all'interno di questi strumenti, di questi organismi, al di là di una propria consapevolezza e che in parte poi si sono anche ribellati e hanno partecipato davvero alla lotta di Resistenza. E, alla luce di tutto questo, noi esprimeremo una astensione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, non avrei preso la parola dopo l'intervento del collega Crespi fatto questa mattina, a nome del gruppo liberale, se non avessi ascoltato poco fa le dichiarazioni del comunista Virgili, il quale ha voluto spezzare una lancia contro la proposta di legge-voto che in questo momento discutiamo, per poter esattamente e compiutamente esprimere un giudizio, sia sulla

proposta di legge-voto, sia in particolare sulle sue premesse storiche, umane, sociali. Sarebbe stato molto meglio che il gruppo comunista avesse designato un rappresentante del Trentino, che esiste nel gruppo comunista, anzichè affidare questo incarico a un compagno di partito che nel '43-'45 non viveva nel Trentino e non conosce quello che allora è avvenuto. Certamente Virgili non conosce nemmeno l'1 per cento e ha parlato nemmeno per sentito dire, perchè se avesse parlato per sentito dire, certamente non avrebbe parlato come ha parlato. Ha parlato di certi principi, che oggi non sono più attuali, ha parlato di documentazioni storiche e di responsabilità storiche...

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

AGOSTINI (P.L.I.): Io non ti ho interrotto e ti prego di non interrompermi. Non lo accetto, e io La prego, signor Presidente, di richiamare il collega a un linguaggio più democratico e più educato. Io sono intervenuto in particolare perchè non posso assolutamente accettare, come liberale, il giudizio che il cons. Virgili ha dato su un uomo, e non solo su un uomo, ma su tutta una categoria di cittadini che allora hanno incaricato il liberale de Bertolini ad assumere la grave responsabilità che poi si è assunto, attraverso una forma di democrazia, che non è certamente quella ortodossa, ma che sul piano storico e morale, era da considerare democratica. Il collega Raffaelli, nella sua obiettività e umanità, ha esattamente rappresentato quel momento storico che il Trentino allora viveva.

(*Interruzione*)

AGOSTINI (P.L.I.): Ma io parlo della sinistra, non parlo del centro. Io mi riferivo a Raffaelli, proprio perchè è in contrasto netto con quello che ha dichiarato poi il ferrarese Virgili...

(*Interruzioni*)

AGOSTINI (P.L.I.): Hai parlato esattamente... ti sei riferito esattamente a una mancanza di responsabilità, in sede storica, da parte di esponenti dei partiti di allora.

(*Interruzioni*)

AGOSTINI (P.L.I.): Esattamente. E allora io, in contraddizione a quanto hai detto, io dicevo che allora se c'è stata una responsabilità, è stata proprio quella assunta dal de Bertolini e da altri esponenti politici di allora, i quali hanno appunto affiancato il de Bertolini nell'assumersi quell'incarico. E per la seconda volta, ha detto giustamente questa mattina, il collega Crespi. Perciò bene ha fatto a un certo momento Virgili, a non richiamarsi solo ai principi, ai quali si è richiamato anche Raffaelli, ma bene avresti fatto anche a richiamarti ad altri valori che a un certo momento, a 30 anni di distanza, se si è veramente umani, come dice di essere anche il tuo partito, superando quello che era avvenuto allora; bene avresti fatto anche, abbandonando le questioni di principio, a richiamarti ai valori umani e sociali cui questa legge-voto si richiama. Questo io volevo dire al collega Virgili, perchè non si può esprimere un giudizio politico su un periodo che non si è conosciuto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, non è certamente facile dare un giudizio sintetico su quello che è stato il travagliato periodo della nostra terra, dopo l'8 settembre 1943. E non è facile soprattutto per gente come chi vi parla, che ha scelto una sponda invece dell'altra, in quel travagliato periodo. Però noi dobbiamo farlo questo sforzo, farlo assieme, perchè dobbiamo trovare i motivi che ci portano ad essere consenzienti,

ad approvare quello che è il disegno di legge-voto che stiamo discutendo in Consiglio regionale. Quindi bisogna rivedere e ricordare il periodo post 8 settembre. Non dimentichiamo, signori, che vivevamo nella zona d'operazione delle Prealpi, non dimentichiamo che la nostra gente aveva in questa « zona » un senso di maggiore sicurezza che non altrove. Io vivevo a Riva sul Garda, cioè al confine con la repubblica sociale italiana; e noi vedevamo che i fanatici, coloro che volevano assolutamente servire la patria, andavano al di là del confine e raggiungevano la repubblica sociale di Salò, si arruolavano nell'esercito repubblicano fascista. Dobbiamo ricordare che nella zona d'operazione delle Prealpi era stata proibita la ricostituzione del partito nazionale fascista, e questa è la prerogativa di antifascismo che ha la nostra gente.

Non parliamo poi del benessere materiale che effettivamente c'era nella nostra terra, a differenza di quanto avveniva nelle limitrofe province. A un certo momento venne costituito il C.S.T., polizia locale, si diceva, quasi una polizia urbana. E molti furono non dico allettati, perchè ci furono i volontari e giustamente i presentatori del disegno di legge li hanno esclusi dai benefici previsti dall'art. 1 del disegno di legge-voto; molti dei nostri giovani risposero senza preoccupazione all'arruolamento obbligatorio. Anch'io fui arruolato, naturalmente non ebbi modo di prestare servizio perchè, lavorando con molti studenti della zona all'allora FIAT, che fra l'altro aveva costituito anche un gruppo di resistenza assieme al gruppo partigiani di Torino, eravamo esonerati da tutti i servizi previsti per gli altri giovani, sia quelli lavorativi della TOTD, sia quelli militari. Ebbene i nostri giovani, quando ricevevano la cartolina precetto si presentavano al Distretto. Furono pochi coloro che ebbero il coraggio, diciamo pure, di ribellarsi a questa chiamata. Non si trattava di una chiamata per andare a combattere, per andare al di fuori della propria provincia. Si portava

una divisa speciale, che rassomigliava molto più senz'altro alla divisa germanica, che non alla divisa italiana, ma d'altra parte si diceva che era una polizia locale, che avrebbe operato, come in realtà e nella maggior parte dei casi ha operato, nella propria zona. E allora? Possiamo in coscienza considerarli collaborazionisti questi giovani, che, ricevendo la cartolina precetto, si sono presentati al distretto militare di Trento, a quel distretto militare, dove si erano presentate tutte le classi trentine dopo l'annessione all'Italia? Tutt'al più potremo dire che non hanno avuto il coraggio di rifiutare la chiamata, che non sono stati degli eroi. Noi siamo, lo ripeto, dall'altra parte, abbiamo visto con maggior simpatia e con maggior trasporto quella che è stata l'azione della resistenza. Allora noi dobbiamo vedere se ci sono stati dei criminali di guerra fra gli appartenenti al C.S.T.: non mi consta che ce ne siano stati...

PAROLARI: (*Interrompe*).

TANAS (P.S.D.I.): ...Parolari, ti confesso che non sono andato a controllare e non metto in dubbio quanto dici. Ad ogni modo se ce ne sono stati, saranno stati processati, ma non è possibile considerarli come « S.S. »! Uno che è stato scrivano delle « S.S. » non può essere considerato con le mani sporche di sangue, come coloro che avevano fatto quello che han fatto nei vari paesi e nella stessa Germania. Se ci sono stati dei criminali, hanno pagato. Processi per collaborazionisti del C.S.T. dopo il 1945 io non ne ricordo. Molti giovani del C.S.T., diciamo pure, erano dei nostri compagni di scuola, dei nostri compagni di lavoro, che avevano accettato la cartolina precetto e che si erano presentati al proprio distretto. Quindi, ripeto, gente che non ebbe il coraggio di ribellarsi, e che pensava di fare il proprio dovere, perchè allora si trattava di fare il proprio dovere, presentandosi alla chiamata alle armi. E allora noi diciamo: premi a nessuno, però non dobbiamo neppure addirittura

considerarli dei collaborazionisti ad oltranza. C'è una gran differenza fra il collaborazionista e il giovane del C.S.T. Signori non dimentichiamolo, l'ho ricordato all'inizio: coloro che volevano veramente combattere per la grandezza della patria fascista, andavano a Gargnano, si arruolavano nella repubblica sociale italiana! Forse quei giovani hanno ora il riconoscimento della qualifica di combattenti del...

*(Interruzione)*

TANAS (P.S.D.I.): La pensione la hanno, senz'altro gli invalidi della repubblica sociale. Ad ogni modo io dico, che nel disegno di legge giustamente si escludono i volontari da questi benefici, come sono in effetti esclusi dai vari benefici coloro che volontariamente andavano nella repubblica sociale italiana.

Sia ben chiaro, signor Presidente, che il nostro giudizio sulla Resistenza rimane immutato, anche se oggi noi concordiamo con i proponenti su quanto dice il disegno di legge-voto. Abbiamo però dei dubbi; e questi, in coscienza, dobbiamo prospettarli ai proponenti. Dobbiamo riconoscere a tutti gli appartenenti del C.S.T. la qualifica di combattenti e i relativi benefici, oppure dobbiamo riconoscere valido agli effetti civili il servizio militare prestato nel C.S.T.? Attenzione perchè sono casi diversi: Allora io vi posso fare degli esempi. Posso fare l'esempio dell'alpino richiamato e trattenuto magari a governare il mulo nella caserma di Trento per sette anni, ma siccome Trento non era riconosciuta zona d'operazione, non ha la qualifica di combattente: ha fatto sette anni di servizio militare e non ha nessun beneficio previsto per i combattenti. C'è invece un suo collega, il fratello magari di questo valido alpino, che va a custodire muli nella stessa caserma per dieci mesi nel corpo di sicurezza trentino, e ha i benefici di combattente! Ecco uno dei dubbi che noi trasmettiamo ai proponenti. Perchè dando a tutti gli appartenenti la qualifica di combattente non so se compiamo

un atto di giustizia nei riguardi di coloro che hanno pure osservato l'invito, l'ordine, arrivato loro con la cartolina precetto e sono andati a fare l'alpino, il marinaio, il fante prima dell'8 settembre, e non sono stati considerati combattenti.

Guardate che ci sono casi limite e io ve li cito. Noi abbiamo della gente che oggi si accorge di non avere la qualifica di combattente perchè c'è la famosa legge sull'esodo volontario, premio che viene assegnato ai funzionari, ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, perchè appunto combattenti o categorie equiparate. E allora vanno a controllare il proprio stato di servizio. Un mio collega ha fatto 7-8 anni di servizio militare in marina, a La Spezia; ricordo che ogni tanto veniva a Riva a casa dopo i vari bombardamenti. Quindi, per me, era in zona di guerra, perchè poteva morire lui come potevano morire molti altri giovani sui vari fronti. E lui era convinto di poter fare la domanda, per ottenere i benefici concessi ai combattenti con l'ultima legge del 1970. E sbagliava perchè ha constatato di non possedere la qualifica di combattente pur avendo fatto 7 anni di servizio militare nella marina sotto i continui bombardamenti di La Spezia. Ho fatto l'esempio del marinaio, ma posso ricordarvi quello che ho detto prima dell'alpino, che è stato nella stessa caserma e non ha la qualifica di combattente, mentre il fratello che è stato nella stessa caserma come membro del C.S.T. potrà avere detta qualifica. Ecco la preoccupazione che noi vogliamo sottoporre ai proponenti. E ancora un'altra considerazione: noi abbiamo detto, che li sappiamo capire questi giovani dal punto di vista umano e molti oratori prima di me hanno illustrato quella che era la situazione delle nostre popolazioni nel 1944. Li sappiamo capire. Abbiamo detto che non ebbero il coraggio, che non furono degli eroi. Non dimentichiamo però, signori colleghi, che c'è stato anche qualche giovane che ha rifiutato di presentarsi al distretto militare di Trento, è andato in mon-

tagna rischiando la morte, è vero Parolari, perchè era prevista la pena di morte per i renitenti alla leva; ebbene questo giovane che si è dato alla macchia, che è stato nascosto, con tutti i danni che può aver subito la propria famiglia, perchè, non dimentichiamolo, le vittime in questi casi erano proprio le famiglie che rimanevano a casa e molti sarebbero stati i giovani che sarebbero scappati, se non avessero temuto rappresaglie ai propri familiari, ebbene il caso di questo giovane, che ha rifiutato di andare nel C.S.T., che è stato alla macchia, si diceva, un ribelle senza aggregarsi a formazioni partigiane, alla fine della guerra non ha voluto la qualifica di partigiano combattente perchè non faceva parte di formazioni riconosciute, ebbene questo giovane come premio non si vede riconosciuto il servizio, la qualifica di combattente, a differenza del collega che invece si è presentato al C.S.T. e verrà riconosciuto combattente! Questo è il questito che noi proponiamo, perchè ci sembra in questo caso di fare qualche ingiustizia nei confronti di coloro che hanno avuto il coraggio. Detto questo, e ripetendo che il nostro giudizio rimane intatto sulla Resistenza — e non sto a illustrarla, perchè già fatto egregiamente in questa aula — annuncio che il gruppo socialista democratico darà voto favorevole a questo disegno di legge-voto. Come per ogni disegno di legge-voto manifestiamo, signor Presidente del Consiglio regionale, molte perplessità, ma anche su questo disegno di legge-voto, che questo possa essere oggetto di discussione in Parlamento. Perchè i precedenti nostri disegni di legge-voto, tutte, signor Presidente, le leggi-voto approvate da questo Consiglio regionale non sono state neppure esaminate dal Parlamento. Io mi auguro che questa sia l'occasione buona, per lei, signor Presidente, di far sì che il Parlamento finalmente possa tener conto anche di un disegno di legge-voto presentato dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Sembenotti.

**SEMBENOTTI (P.P.T.T.):** Signor Presidente, io prendo la parola per fare alcune considerazioni. Prima di tutto vorrei rispondere all'ultimo problema, che è quello concreto, sollevato dal cons. Tanas, che dice: a questi noi diamo il riconoscimento di combattenti, mentre altri non avranno quel riconoscimento. Ebbene qua non siamo noi a dirlo, ma lei sa benissimo che il Trentino è diventata zona di operazione dopo il 1943. Perciò per questo motivo automaticamente diventano passibili o possono avere il riconoscimento della qualifica di combattente. Detto questo, mi sembra che l'intervento principale, fondamentale, maggiore, più vasto, sia stato quello del cons. Parolari. E su questo io vorrei dire una cosa subito: che a mio avviso è comprensibile il suo disaccordo con la legge, così come è comprensibile quanto lui ha affermato e ha detto, proprio perchè la persona del collega Parolari a ognuno è nota e ognuno sa che cosa ha sofferto in quegli anni, nei quali è vissuto anche il C.S.T. Però vorrei anche dire un'altra cosa: uno ha fatto delle affermazioni valide, validissime, però direi a livello superiore, a livello di principio, a livello di teoria. Noi signori — e qui vorrei accomunare anche quanto è stato detto dal cons. Virgili, il quale si è attenuto soprattutto alle questioni teoriche — noi sappiamo che la teoria può essere una, però non dobbiamo dimenticare la realtà, ossia un qualcosa che esiste, un qualcosa su cui noi non possiamo sorvolare. Che ci sia ragione o torto.

Mi dica il cons. Parolari e il cons. Virgili, se ci può essere una netta distinzione fra ragione e torto, e allora noi saremo con loro quando sono capaci di agganciare i loro principi alla realtà e dirci se nella realtà esistono le stesse divisioni fra torto o ragione. Noi — ed è questo il movente di questo disegno

di legge — vogliamo agganciarci alla realtà. A 30 anni di distanza, circa, si fa presto ad essere eroi, a non essere eroi, a essere da una parte, a essere dall'altra. Noi sappiamo giudicare la situazione di quei giorni, perchè la abbiamo vissuta eventualmente, o perfino sappiamo qualcosa di certo, su quanto è successo in quei giorni, non su quanto abbiamo letto. Perciò io direi che dobbiamo proprio attenerci a questa realtà, e in base a questa dare un giudizio. L'agganciarsi adesso, fare adesso un discorso che si doveva eventualmente fare allora, mi sia consentito di dire che è una facile critica al passato, è assumere delle posizioni che potevano avere un valore allora, ma adesso non lo hanno più, perchè la situazione politica, sociale, sia del Trentino, come del resto d'Italia, del mondo venne socialmente e totalmente cambiata da allora. Allora il parlar, non dico il parlar male, ma il non parlar della bandiera poteva essere motivo di incriminazione. Ebbene, signori, da allora ad ora si sta marciando verso una Europa unita; si parla addirittura di mondo unito. Ebbene andare a creare delle divisioni, sia pure divisioni che qualcuno vorrebbe classificare come divisioni di classe, divisioni sociali, a noi, signori, questo non va. Perchè divisioni sociali non ci sono; noi parliamo degli appartenenti al C.S.T. e non dei loro comandanti, collega Parolari, perchè lei ha citato un resoconto del comandante di questa gente. Ebbene il comandante però non si chiama con un nome italiano, se non sbaglio. Comunque, guardi che non so se quanto ha riferito lei e quanto c'era in quel discorso del comandante era condiviso da tutti coloro che militavano in quelle file. Perciò noi non dobbiamo dar valore alle dichiarazioni semplici, e dichiarazioni di guerra, soprattutto, dichiarazioni fatte in tempo di guerra. Perciò il collega Raffaelli ha detto che coloro che hanno militato in queste file militano adesso e ci sono in tutti i partiti politici. Perciò non è una discriminazione sociale che si fa, ma è un

riconoscimento eventualmente di una situazione che c'era in quel momento e della quale noi non possiamo dimenticare l'esistenza.

Perciò io non mi dilungo oltre, perchè i problemi sono stati qui discussi, sia in uno come nell'altro modo.

Qua c'è stato anche un accenno, davvero strano, mi consenta cons. Virgili, nel senso di agganciare il 25 aprile con la trattazione di questo disegno di legge; non so con quale spirito lei l'abbia fatto, ma comunque io non l'ho capito.

AGOSTINI (P.L.I.): Anche tu allora non sei intelligente!

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Va bene, me lo dica lei.

Un'altra cosa che non ho capito, è quella di dire che per il Trentino c'era una pagina fosca in quei giorni. La pagina fosca del Trentino, signori, guardiamoci intorno e diciamo che in quei giorni la pagina fosca non era nel Trentino, era in tutta Italia ed era nel mondo. C'era, non so se era una forma di aberrazione mentale, io non lo so, comunque la pagina fosca del Trentino penso che sia meglio dimenticarla, perchè se citiamo quella dobbiamo dire la pagina fosca di tutto il mondo, o per lo meno anche del resto d'Italia. Non si facciano discriminazioni in questo senso!

Detto questo, io ribadisco che l'intenzione dei proponenti, a proposito di questa legge, è chiaramente espressa nella relazione della quale ho dato lettura prima, e perciò noi, fermamente convinti della giustizia di questo disegno di legge, ne sollecitiamo il voto favorevole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO: (M.S.I.): Dirò senza preamboli che questo disegno di legge-voto mi trova consenziente, e dirò senza preamboli il motivo



per il quale questo disegno di legge-voto mi trova consenziente. Io mi auguro che questa volta il Parlamento, al quale il disegno di legge-voto verrà sottoposto, lo prenda in serio esame, lo discuta e ne tragga le conseguenze, che noi tutti auspichiamo. Ma che la stessa sorte si estenda ad un altro disegno di legge, che giace da anni in Parlamento e che non ha ancora trovato la possibilità di essere portato in aula e di essere discusso. Mi riferisco al disegno di legge che propone che anche i combattenti della Repubblica Sociale Italiana siano parificati, così come lo sono stati i combattenti della Wehrmacht e così come si chiede che lo siano gli appartenenti al C.S.T., ai combattenti della seconda guerra mondiale e che da tale qualificano traggano quei benefici che alle altre categorie sono stati riconosciuti. Perché è noto che sussiste ancora la discriminazione morale e militare insieme, tra coloro che hanno militato nelle forze armate italiane, prima dell'8 settembre o dopo l'8 settembre, che si sono trovati con le forze al sud, o con quelle del nord, al di là o al di qua della linea gotica.

E' tempo che a circa 30 anni di distanza dagli eventi del 1943-1945, gli stessi riconoscimenti vengano fatti a chi ha militato « dall'altra parte », specie se vi è stato costretto da una cartolina precetto, che non aveva diverso effetto da quello che ha avuto nei confronti del C.S.T. o nei confronti di chi ha militato nelle forze armate tedesche; ma anche se compiuto, obbedendo soltanto alla propria coscienza, quella scelta che il particolare momento storico in cui si è trovato, gli ha imposto. Certo un disegno di legge come questo non poteva non accendere nuovamente discussioni caratteristiche proprie dell'argomento che sta alla base della proposta. Debbo dire, però, che dopo aver ascoltato tutti i colleghi, in fondo mi pare di dover apprezzare perfino coloro che hanno parlato contro — e in maniera accesa — questo disegno di legge, usando argomenti e compiendo valutazioni che dal loro punto di vista —

e mi riferisco al cons. Parolari in modo particolare — possono anche essere compresi. Certo duole dover constatare che ancora una volta, difendendo le proprie scelte, difendendo le proprie idee, difendendo le proprie azioni, non si sia voluto e non si voglia rispettare e comprendere le idee, le azioni, i sentimenti di chi ha militato dall'altra parte. Che cos'è che distingue oggi ancora a oltre 25 anni di distanza, dopo quella che è stata una delle maggiori tragedie che abbia vissuto il mondo, l'Europa, l'Italia, in modo particolare coloro che hanno militato in campi contrapposti? Li distingue il fatto che gli uni hanno scelto la strada che conduceva alla vittoria, gli altri hanno scelto quella che portava alla sconfitta. Ma la storia non presenta mai, non ha mai presentato, io ritengo, un esempio in cui questa divisione, questa contrapposizione è stata mantenuta per decenni, come oggi non soltanto in Italia, ma soprattutto in Italia. Questa scelta è stata compiuta all'indomani di quella che fu una tragedia per tutti gli italiani. La compirono non solo coloro che militavano o che rivestivano una divisa militare, ma anche coloro che la divisa militare non indossavano all'indomani dell'8 settembre. In fondo si sminuisce la propria scelta, e i meriti acquisiti nel servire le proprie idee quando si continua a insistere tra scelta giusta e scelta ingiusta, tra posizioni giuste e posizioni ingiuste, fra criminali e onesti, tra chi ha scelto la via cui ha arriso il successo e chi viceversa ha scelto quella, come dicevo poco anzi, della sconfitta. Mai come in questo periodo di tempo questa contrapposizione appare anacronistica. Essa è frutto di una situazione di carattere morale e politico, in cui ancora una volta nella storia d'Italia si vuole che parte degli italiani sia schierata contro un'altra. A questo proposito vorrei dire al cons. Parolari, il quale è stato, come osservava poco anzi il collega Sembenotti, il più duro nella ricostruzione degli eventi storici, che stanno all'origine di questo disegno di legge, che egli non può pretendere che la sua parte sia la sola

che ha servito gli ideali nei quali credeva. Chi lo autorizza a ritenere che gli ideali da rispettare, da difendere, siano soltanto quelli nei quali egli credeva, la sua parte credeva? Chi lo autorizza a dire che gli ideali di libertà e di giustizia sono stati davvero e soltanto l'insegna di chi ha militato nella Resistenza? Io ritengo di poter affermare, con la stessa convinzione del cons. Parolari, che quegli ideali li abbiamo serviti anche noi, sia pure in maniera diversa e con una concezione diversa. Anche noi abbiamo servito gli ideali di libertà e giustizia, quando abbiamo fatto una scelta ed eravamo consapevoli che, per la piega che la guerra aveva ormai preso, saremmo andati incontro alla sconfitta militare. Ma nella certezza che essa, come conseguenza di una scelta dettata da spirito di sacrificio e da senso dell'onore, non sarebbe mai stata una disfatta morale. Anche noi abbiamo combattuto per la vera libertà, quella che oggi non è stata ancora raggiunta e che è più in pericolo di quanto lo fosse tra l'8 settembre e il 25 aprile del 1945. Perché se è vero, come è vero, che viviamo un periodo storico in cui il comunismo, per impedire l'avvento del quale abbiamo impugnato le armi tra l'8 settembre e il 25 aprile del 1945, se è vero come è vero che oggi il comunismo è più minaccioso di allora, lasciatemi allora dire che abbiamo la riprova che la nostra scelta fu una scelta di libertà. Perché è tra libertà e comunismo la vera antitesi, tra libertà e comunismo è la contrapposizione in termini morali e politici della società d'oggi. Detto questo io non nego nè a Parolari nè a nessun altro, l'ho detto tante volte, il diritto di esaltare i loro ideali e l'opera che essi hanno svolto in loro difesa. Ma contesto loro il diritto di pretendere che noi dobbiamo ammettere di essere stati dalla parte sbagliata e di dover fare ammenda del nostro passato. Questo assolutamente no. Una riconciliazione in Italia, lo ripeto per l'ennesima volta, tra le forze che si sono combattute così sanguinosamente nella guerra civile 1943-1945 potrà rea-

lizzarsi soltanto su tale reciproco riconoscimento. Voi avete ricordato il sangue dei vostri caduti. Noi abbiamo il diritto di ricordare quello dei nostri, specialmente versato a guerra finita, che ci fa ancor oggi inorridire. E la stessa cosa, sia detto perchè l'accenno l'ha fatto il cons. Parolari, vale per quanto avviene oggi. Affermare che la violenza è solo da una parte, è semplicemente ridicolo, specialmente se si ricordano certi nomi di città come quello di Trento, caro Parolari, tanto per fare un esempio. Chi ha compiuto il suo dovere, caro Parolari, a qualunque corpo ha appartenuto, ha il sacrosanto diritto di difendere la parte che ha avuto per difendere e affermare i propri ideali. Se voi non credete in questi elementari principi, allora la vostra predicazione in nome della libertà e della giustizia è una predicazione ipocrita e falsa. Ripeto, condivido il fondo di questo disegno, anche se nella motivazione vi sono alcune imprecisioni di carattere storico o di carattere formale, che vanno dette, come per esempio quella che l'amministrazione civile nella zona denominata delle Prealpi fu retta da commissari prefettizi sotto il controllo di un commissario supremo tedesco e furono applicate le leggi vigenti nel III Reich. Non è vero. Furono applicate le leggi militari vigenti nel territorio del Reich, date le particolari condizioni della zona delle Prealpi che era zona di operazione. Ma furono applicate anche le leggi italiane, che rimasero tutte in vigore. Furono applicate anche le leggi della Repubblica Sociale Italiana, che non rinunciò mai al territorio della zona delle Prealpi, come al territorio della Zona adriatica che erano state costituite all'indomani dell'8 settembre per ragioni militari e soltanto per tali ragioni, come ha riconosciuto la sentenza delle sezioni unite della Cassazione n. 1813 del 1953. Come non è vero che fu soppressa l'arma dei carabinieri, scusatemi, a Trento. L'arma dei carabinieri rimase in servizio in provincia di Trento fino al 25 aprile 1945; il comandante del gruppo dei carabinieri di allora è vivente, lo

potete interpellare in qualsiasi momento, e credo che molti di voi lo conoscano. Per chiudere questo intervento in una discussione, che sostanzialmente io ho apprezzata, per il tono corretto e costruttivo che è stato usato, non se ne dolgano gli amici della sinistra, io dico che considero apprezzabile la scelta del momento in cui questo disegno di legge è stato presentato. Per la prima volta, alla vigilia di un 25 aprile, si è parlato — e ne do atto al cons. Raffaelli — per la prima volta si è parlato di pacificazione, si è fatta una analisi delle condizioni storiche e psicologiche, in cui furono fatte le scelte, all'indomani dell'8 settembre, in termini obiettivi, in termini che vorrei fossero usati tutte le volte che siamo costretti a riferirci a quel periodo. Anche per questo motivo considero la discussione positivamente e mi permetto darne atto al Consiglio, come di un fatto meritevole, anzi, lodevole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli, per la seconda volta.

RAFFAELLI (P.S.I.): E per fatto personale, brevissimamente, per dire al collega Mitolo che la data della discussione non l'ho scelta io, e tanto meno di proposito, vicino al 25 aprile, che non vuole essere nè riconsacrato, nè dissacrato da questa incidentale coincidenza. E' una cosa che resta a sè e mi permetta il collega Mitolo di dirgli che non lo autorizzo ad attribuire a fatti puramente casuali, dei significati, specialmente collegati alla nostra posizione, che noi non accetteremmo. Quindi se gli fa piacere di fare questo discorso, lo faccia pure, ma assolutamente le due cose non sono nè preparate, nè collegate volutamente, ma si ritrovano vicine nel tempo per puro caso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io non ho affatto detto che questa discussione sia stata scelta in

questo particolare momento. Siccome altri avevano fatto cenno, da un punto di vista diverso dal mio, a questa coincidenza, ho colto l'occasione per dare atto al Consiglio e al cons. Raffaelli, di non aver scelto e stabilito lui che la discussione avvenisse in coincidenza della vigilia del 25 aprile, ma di avere espresso consapevolmente e obiettivamente dei giudizi che io apprezzavo. Se poi questo riconoscimento al cons. Raffaelli è dispiaciuto, mi rincresce, e faccia conto che io non lo abbia fatto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, non voglio rubare tempo agli onorevoli colleghi, ma mi preme integrare con poche notizie e considerazioni quanto finora è stato detto dai colleghi stessi.

Innanzitutto debbo dichiararmi soddisfatto per il tono con il quale si è svolta la discussione su un argomento di una certa delicatezza. E dico subito che si è capito da parte di tutti i gruppi consiliari, e lo si è anche implicitamente riconosciuto e dichiarato, se vogliamo anche dire così, che nessuno è detentore assoluto della verità e della giustizia.

Bisognerebbe appunto essere dotati di una memoria speciale, per poter fare delle valutazioni molto più attinenti e molto più obiettive, su tutti i fatti che hanno accompagnato quella vicenda dell'ultima guerra mondiale. Alcuni di noi hanno partecipato direttamente o indirettamente alle vicende di quell'epoca. Ho avuto modo stamattina, così, intrattenendomi con alcuni colleghi della provincia di Bolzano, di capire che appunto non si era a conoscenza di quello che effettivamente in quel tempo accadeva e in provincia di Bolzano e in provincia di Trento.

Detto questo io ritorno alla considerazione fatta prima. I gruppi politici hanno superato una certa difficoltà, un certo stato

d'animo, che potrebbe essere soggettivo, anzichè oggettivo, per avere ciascuno di noi una certa visuale, una certa visione delle vicende passate e dell'attuale situazione politica; vicende passate, che sono all'origine delle condizioni politiche presenti. Per questo io ripeto che con soddisfazione abbiamo constatato lo sforzo fatto dall'intero Consiglio di voler capire e superare certe difficoltà. Lo stesso cons. Parolari ha avuto modo di esprimere pienamente la sua preoccupazione per quanto riguarda il contenuto di questo disegno di legge; però a un certo momento ha lasciato capire che il tempo distrugge ogni cosa e che sopra ogni cosa che viene distrutta dal tempo una sola cosa resta: il tentativo di ricercare la giustizia. Io non ho altro da aggiungere, se non alcuni particolari di ordine tecnico, e rispondere al cons. Tanas, tanto per avvalorare ulteriormente la tesi da noi sostenuta, dai firmatari sostenuta nella relazione, secondo la quale i colpevoli di quei corpi di sicurezza, di quelle forze armate, di cui al disegno di legge stesso, sono stati processati, ci furono i processi di cclaborazionismo, in provincia di Trento, a non finire, per anni e anni, proprio per condannare, per punire coloro che si sono resi indegni in maniera chiara ed evidente nei confronti della società per la quale dovevano invece comportarsi in modo diverso; cioè i cosiddetti criminali sono stati giustiziati, sono stati processati, sono stati condannati. Potremmo cercare nelle cronache e troveremmo senz'altro articoli e cronache nere sui processi che sono stati svolti, giustamente svolti in quell'epoca. La giustizia non è riuscita a perseguire tutti, cons. Parolari, d'accordo; sarà ancora in piedi qualcuno che meriterebbe di essere processato, meriterebbe di essere punito; ma se la giustizia, se gli organi della giustizia non riescono a compiere un dovere che è loro proprio, certamente non riusciremo noi.

Altra precisazione è quella che devo fare al cons. Virgili, il quale ha voluto farci il rimprovero che si fosse ad arte cercato il momento

della vigilia del 25 aprile per presentare questo disegno di legge. L'avrà detto anche lui, così...

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Ecco, d'accordo. Se lei dice che la data è infelice, se lei avesse voluto dire che l'abilità di modesti consiglieri o la volontà del Presidente del Consiglio fosse stata quella, dovrei sconfessare e l'una e l'altra sua affermazione.

La persona dell'avv. de Bertolini è stata illustrata egregiamente dal cons. Salvadori e dal cons. Crespi stamattina. I momenti erano difficili. Nel Trentino chi comandava era la guerra, non era nè la classe eletta dei benpensanti, nè l'esercito tedesco, nè i cittadini che si sono lasciati per forza arruolare nelle formazioni dell'esercito tedesco o paraformazioni dell'esercito tedesco; chi comandava, chi imperava era la guerra, e io ricordo benissimo che gli uffici leva del 1944, cioè in piena guerra, in regime costituzionale, se possiamo dire così, gli uffici leva del 1944, cioè quelli del periodo dell'occupazione tedesca, erano attornati dallo stesso ambiente, dallo stesso clima, dalla stessa burocrazia, dallo stesso sistema. Il giovane, che era obbligato, in base alla cartolina pre-cetto, a presentarsi all'ufficio leva, si vedeva di fronte un ambiente di medici, di presidenti dell'ufficio leva, di sindaci, che erano poi in quel tempo i podestà, identico, preciso dell'ufficio leva dell'anno prima, dell'anno in cui questi arruolamenti e queste visite militari si facevano, in maniera che noi si riteneva che fossero, come erano, regolari. Quindi lo sprovveduto, il cittadino che viveva sotto l'incubo e nelle disagiate posizioni di una guerra, non distingueva certamente la sottigliezza che passava, la sottile differenza che passava fra un tipo di leva e un altro tipo di leva, che era quello di cui si parla al presente disegno di legge.

Altra cosa: non era possibile, cons. Parolari, almeno per i primi mesi del 1943 — ricor-

do io le date, ricordo l'ambiente, ricordo tutto — non era possibile, nemmeno era pensabile vedere una organizzazione partigiana nel Trentino. Sappiamo che l'organizzazione partigiana ha lavorato subito dopo l'entrata delle truppe tedesche, cioè dopo l'occupazione del Trentino da parte delle truppe tedesche, però con molta cautela, con molta difficoltà, e si è arrivati, dopo 8 o 9 mesi a qualche cosa di — io non vorrei fare la storia, perchè la storia la conosce meglio di me, senz'altro, il cons. Parolari, ma dovrà darmene atto — qualche cosa di concreto in ambiente organizzativo partigiano. Ecco che è venuto il momento: il 28 giugno 1944, quando tutto è stato in una notte distrutto dalla polizia tedesca. Perciò pretendere che giovani di 20-22-25-26 anni potessero in quel momento capire che si stava organizzando eventualmente un tipo di resistenza partigiana anche nel Trentino come è avvenuto in altre zone, dove era vietata la costituzione del partito fascista, dove esisteva la proclamazione della zona di operazione a differenza di quanto era avvenuto nelle altre regioni e nelle altre province d'Italia, è pretendere troppo.

Con questo io non vado a giustificare — ripeto nel senso che interpreto ancora una volta quanto è stato dai presentatori illustrato nella relazione — giustificare per nulla l'insieme di quella che è stata la politica che in quel tempo è stata svolta nel Trentino, nel senso di dare e di attribuire a quella politica, a quella azione, minore importanza o portare discredito a questa politica che è stata fatta nel Trentino, alla politica partigiana di resistenza, di cui si è parlato da parte di tutti noi in questa sede.

Perciò chiediamo ancora una volta una considerazione, come è stata accordata già, di tipo umano, di tipo superiore a quelle che possono essere le divisioni fra gruppi di cittadini, fra cittadini che pensano in modo diverso, cercando quindi di eliminare quelle discriminazioni che sono state eliminate in tutta Europa, a cominciare dalla Romania occupata dai

Russi, dove le truppe che hanno combattuto con il terzo Reich, gli appartenenti, i combattenti che sono stati arruolati con il terzo Reich, in Romania, in Ungheria in tutti i paesi dove è oggi il comunismo, sono stati riconosciuti a tutti gli effetti, come dobbiamo riconoscere a tutti gli effetti anche quelli che hanno combattuto nella nostra provincia di Trento.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente avv. Bertorelle).*

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

E' chiusa la discussione generale.

La parola all'assessore Pasqualin.

PASQUALIN (Assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.): Molto brevemente, per esprimere il pensiero della Giunta, la quale non intende evidentemente entrare nel merito di situazioni particolari che si sono verificate nella nostra regione, nè intende esprimere giudizi di carattere politico o giudizi di carattere morale, ma intende prendere atto che questo disegno di legge-voto è un disegno di legge di iniziativa consiliare, che le espressioni di volontà sono state ampie e che da queste espressioni di volontà è scaturito in particolare il desiderio di un'ampia solidarietà umana per quanto riguarda l'estensione dei benefici della legge n. 364 del 24 aprile 1958. La Giunta, quindi, con queste considerazioni, ritiene di esprimere il proprio parere favorevole, perchè anche nel nostro territorio vengano estesi questi benefici di legge.

PRESIDENTE: Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 2 astenuti.

Art. 1

*Ai cittadini italiani che, durante il periodo dell'occupazione tedesca nella seconda guer-*

ra mondiale, hanno prestato servizio obbligatorio nelle file del Corpo di sicurezza trentino o nelle formazioni armate organizzate dalle forze armate tedesche, nella provincia di Trento, sono estese — in quanto ad essi non siano applicabili i benefici disposti con la legge 2 aprile 1958, n. 364 — le disposizioni in favore dei combattenti e reduci.

Le disposizioni i cui al comma precedente non si applicano in favore di coloro che abbiano prestato servizio volontario in detti Corpi, nè in favore di coloro che abbiano partecipato ad azioni, anche isolate, di terrorismo o di sevizie.

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 2 astenuti.

#### Art. 2

E' abrogata ogni disposizione che prevede per i cittadini di cui al comma precedente un trattamento diverso da quello riservato ai combattenti dell'esercito italiano.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 2 astenuti.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 34

28 sì

3 no

3 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo ora al punto 4) dell'ordine del giorno: **Voto n. 2: «Regolamentazione e disciplina degli interventi nel settore della frutticoltura»**, presentato dai Consiglieri regionali Grigolli, Ongari, Pasquali, Vaja, Fronza ed altri.

#### IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO - ALTO ADIGE

PREMESSO che l'agricoltura del Trentino - Alto Adige, date le caratteristiche am-

bientali e strutturali, è orientata prevalentemente verso le produzioni di pregio, con particolare riguardo alla frutticoltura;

CONSIDERATO che tali produzioni sono state costantemente migliorate dal punto di vista qualitativo, anche in dipendenza delle spiccate attitudini vocazionali presentate dagli ambienti pedoclimatici del territorio;

TENUTO CONTO che la tradizione frutticola nell'ambito di detto territorio rappresenta una pratica ormai da tempo consolidata e mantenuta su costanti posizioni di prestigio;

CONSTATATO che nei comprensori in cui tale vocazione riveste carattere di priorità, la frutticoltura rappresenta l'unica alternativa economicamente valida e tecnicamente perseguibile per un progressivo miglioramento sociale delle popolazioni agricole;

CONSIDERATO che è necessario provvedere ad una urgente regolamentazione in campo nazionale del settore per quanto concerne lo sviluppo produttivo, la qualificazione dei prodotti e la disciplina del mercato;

VISTI i programmi provinciali di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 approvati dai Consigli provinciali di Trento e di Bolzano e coordinati dal Consiglio regionale;

#### F A V O T O

che il Governo e il Parlamento assumano iniziative atte a regolamentare il settore ortofrutticolo nell'ambito nazionale, pur nel contesto delle norme sancite dalla Comunità Economica Europea, di modo che:

a) si provveda a determinare le zone a vocazione frutticola anche attraverso provvedimenti legislativi diretti a programmare la ubicazione e il dimensionamento degli impianti frutticoli; in correlazione con tale

*programmazione venga disciplinata l'azione di sostegno di mercato attuato tanto dalla AIMA quanto dalle Associazioni dei produttori;*

- b) venga riservato il recepimento delle norme comunitarie sull'estirpazione dei meli, peri e peschi a quelle zone ove alla frutticoltura possano essere contrapposte altre valide ed economiche alternative;*
- c) venga opportunamente incentivata e resa più incisiva la funzione che la legislazione nazionale e comunitaria demanda alle Associazioni riconosciute dei produttori agricoli in fatto di tutela e commercializzazione dei prodotti, a tal fine abilitando le medesime, se del caso mediante il collaterale ausilio di apposite contribuzioni in fase di avviamento, alla costituzione in proprio ed alla diretta gestione di punti di vendita o catene di collocamento al dettaglio, suscettibili di concretare un efficace calmier sui prezzi al consumo, oltre tutto contenendo il lamentato divario tra i prezzi di mercato e costi di produzione; si rende inoltre necessaria un'azione di spinta all'adesione dei produttori alle Associazioni e una previsione di costituzione di unioni fra Associazioni di produttori nei casi in cui siano operanti — nella stessa provincia — più Associazioni;*
- d) venga impedita l'immissione sul mercato della frutta di scarto mediante opportune agevolazioni tendenti a realizzare stabilimenti per la trasformazione industriale di detti prodotti; tali strutture dovrebbero essere direttamente gestite da parte degli agricoltori, tramite le cooperative di secondo grado o le Associazioni di produttori;*
- e) si promuova, un'efficace e sistematica pubblicizzazione, mediante gli organi di stampa ed i mezzi radio-televisivi, intesa a stimolare ed a educare le preferenze dei consumatori in favore dei prodotti della frutticoltura, volgarizzandone le peculiari proprietà igie-*

*niche, fisiologiche, alimentari e vitaminiche.*

La parola all'assessore Ongari per la lettura della relazione.

ONGARI (assessore agricoltura - D.C.):  
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Paolazzi, per l'espressione del parere della III Commissione legislativa.

PAOLAZZI (D.C.): Il Voto n. 2 è stato approvato all'unanimità, nella seduta del 13 ottobre 1970.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi prende la parola? La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Scusi, signor Presidente, io la pregherei se si può venire a conoscenza degli emendamenti già presentati e predisposti in merito a questo Voto. Mi pare che ormai sono giacenti da alcuni mesi; sarebbe bene poterli avere.

PRESIDENTE: Vuole leggerli o vuole che li legga io?

VIRGILI (P.C.I.): No, no, le chiedo solo se si possono distribuire.

PRESIDENTE: Si possono sì, ma allora bisogna sospendere, perchè non sono ancora pronti. Io lo faccio, ma comunque ci vuole sempre un po' di tempo, no?

VIRGILI (P.C.I.): Ma siccome so che ce ne sono da mesi depositati... Ad ogni modo era soltanto un invito...



**PRESIDENTE:** Possiamo fare alcune copie fotografiche del testo, e mentre lei parla, le distribuiamo, magari ad alcuni capigruppo.

**VIRGILI (P.C.I.):** Credo che questo tipo di Voto presentato dalla Giunta oltre ad avere avuto un parere unanime nell'ambito della Commissione, è atteso dal Consiglio, dalle varie forze politiche, in modo particolare dalle associazioni contadine e dai produttori della Regione che già si aspettavano che questo provvedimento potesse andare avanti nell'anno passato e potesse avere una certa incidenza anche almeno come pressione e come protesta nei confronti delle forze di Governo in rapporto al tipo di politica che presiede a questo settore della frutticoltura. Devo dire che ancora una volta, in legame con una situazione concreta che tocca da vicino la nostra economia regionale, il lavoro e il reddito dei nostri contadini, siamo qui a constatare, sia pure in modo e con toni diversi il fallimento di una politica, quella agraria, dei tanti governi che si sono succeduti nel nostro paese. Credo siamo stati, e non da soli, abbastanza facili profeti, purtroppo, quando abbiamo denunciato le scelte capitaliste imposte al paese e che presiedono questo insieme di provvedimenti di politica agraria da parte del Governo. Basta considerare il disordinato e caotico esodo della nostra agricoltura, la totale assenza di indirizzi produttivi, il perdurare dei contratti arcaici, il soffocante peso della rendita fondiaria, per molti aspetti una certa discriminazione nei pubblici finanziamenti a danno della azienda coltivatrice diretta e una politica fiscale che ha avuto la mano notevolmente pesante nei confronti del piccolo e medio contadino. Assieme con questo siamo stati e siamo in presenza di una politica speculativa e parassitaria delle forze economiche dominanti che — attraverso gli alti prezzi dei prodotti industriali, la speculazione commerciale, strutture di mercato inadeguate — hanno concordato, assieme a un certo sostegno dei

gruppi economici stranieri prevalenti all'interno del M.E.C., a determinare una situazione preoccupante. La distruzione della frutta cui abbiamo assistito in modo particolare nell'anno 1970, e da qui è partita questa preoccupazione dalla stessa Giunta, mentre il paese reclamava e reclama maggiori consumi e vi si vede impedito — come diceva giustamente l'assessore — dagli alti prezzi di mercato; d'altra parte i bassi prezzi alla produzione e gli alti costi di lavorazione; i pesanti tassi di interesse del capitale investito e la distruzione spesso degli impianti: sono la diretta testimonianza di una politica abbastanza insipiente ed irresponsabile dei governanti dei Ministeri della agricoltura che spesso anche su questo piano non hanno saputo fare la scelta di politica economica che veniva indicata da queste esigenze, soprattutto dagli interessi che presiedono alle forze produttrici in questo settore, ma si sono lasciati guidare da una precisa scelta economica di classe. Tutto ciò ha subito la sua dimostrazione pratica nei contenuti delle misure congiunturali, il « decretone », che già il Governo ha provveduto a varare. Il fatto che si continui a rastrellare soldi con pesanti oneri e tributi a carico della collettività per spese che sono del tutto improduttive, si favoriscano investimenti a danno di un settore come quello dell'agricoltura, si consentano nuove possibilità alla speculazione commerciale, si mantenga aperta la fuga dei capitali e la evasione fiscale, si rinvii grandi e importanti riforme di strutture sociali che potrebbero avere una loro incidenza positiva sulla situazione complessiva: sono tutti elementi che pesano sulla collettività e gravano sulla condizione in cui il piccolo e medio produttore viene a trovarsi. Cioè voglio dire e sottolineare che la crisi frutticola è un aspetto grave, drammatico, ma di una più generale crisi dell'agricoltura italiana e quindi richiede una politica che non può non essere anche qui una politica di ampie e coraggiose riforme basate innanzi tutto sulla proprietà coltivatrice diretta sempre più organicamente as-

sociata nei servizi, nella produzione, nella commercializzazione. Quello che accade puntualmente da alcuni anni, nel '70 in particolare, nel settore della frutticoltura, è davvero inconcepibile al comune buon senso: quantitativi enormi di frutta distrutti, trasformati in mangime o avviati alla distillazione, pagati una miseria al contadino e venduti a prezzi proibitivi al consumatore. E una domanda viene subito: possibile che un buon raccolto diventi una disgrazia per chi lo produce? Si può ancora pensare che da una parte si limitino i consumi delle grandi masse lavoratrici costringendo milioni di famiglie a non acquistare frutta a sufficienza e, dall'altra invece, si riducano milioni di contadini produttori alla disperazione nel veder andare in malora il frutto del loro lavoro e dei loro faticosi investimenti? Abbiamo constatato tuttj quanto si sia dimostrata falsa la tesi che l'abbondanza di prodotto provoca dei bassi prezzi alla produzione e al consumo, mentre una scarsa produzione provocherebbe il fenomeno inverso. E' stata una tesi questa che ha tentato in particolare di contrabbandare l'on. Helfer nella primavera e nell'autunno scorsi. Però è incontestabile che il contadino non determina purtroppo il prezzo del suo prodotto, non condiziona il mercato, non partecipa tanto meno alla contrattazione con un proprio potere e una propria capacità di imporre una sua benchè minima volontà. E' avvenuto, e si ripete invece, che la contrattazione collettiva del prodotto da parte dei contadini verso l'industria di trasformazione rimane ancora largamente all'arbitrio degli industriali acquirenti i quali si avvalgono — in un'economia di carattere mercantile e capitalista come la nostra — di mille sistemi per declassare il prodotto, per accaparrarselo a prezzo basso e d'altra parte per imporre delle tare fasulle molto alte con condizioni vessatorie. Avviene poi che l'attuale assetto del commercio all'ingrosso e della stessa distribuzione al dettaglio è pieno, come sappiamo, di sprechi e di costi enormi, abbastanza caotico e disordinato

e quindi destinato a continuare se non si favorisce la tendenza a creare un rapporto diretto fra le associazioni di produttori e i consumatori, a dare più ampi poteri e facoltà agli enti locali, a consentire alla stessa AIMA il pieno assolvimento del suo compito istituzionale verso la produzione e il mercato dandole dei poteri, delle strutture, dei mezzi di autonomia adeguati. Abbiamo sentito parlare anche dell'intervento che è stato disposto negli ultimi anni, a proposito dell'abbattimento di alcuni impianti produttivi e anche in questo caso del frutteto. Ora è indubbio, ed anche questo è un fatto che non può non preoccupare proprio per il modo come avviene e direi anche per il principio, che dare dei diplomi per molti anni a chi con sacrificio notevole aveva impiantato i propri frutteti — e voi della Giunta ne sapete qualcosa — e adesso dare il premio a chi invece li butta giù, è un fatto che non può non preoccupare e tanto più quando avviene con il concorso del nostro Istituto, cosa che lo discredita presso le popolazioni. Si tratta del patrimonio di capitali — quanto è stato investito dalla Regione nei diversi anni? è una somma ingente; si tratta di lavoro specializzato che è frutto dei sacrifici, dell'intelligenza del contadino — che viene in qualche modo distrutto, senza ancora avere creato un'alternativa adeguata, senza avere provveduto a impianti produttivi tali da poter consentire di recuperare tutti questi investimenti e quelle energie e quindi poter agire in termini di produzione diretta. Sappiamo tutti che la nostra agricoltura è rimasta indietro, rispetto al settore industriale e anche a quello agricolo del M.E.C. Ed è un problema che ha cause lontane, remote e ne ha altre più vicine. A giudizio nostro si è badato di più in questi anni a svolgere una politica conservatrice, raccogliendo dalla terra tutto il possibile con la minima spesa, senza i dovuti investimenti statali — e dei grossi proprietari in altre zone — sugli impianti, sulla produzione, sulle strutture agrarie. Sappiamo altresì che è mancato un indirizzo generale

dello Stato e dei suoi enti periferici, per una politica programmatica. Basta guardare ancora al coacervo di enti, alla sovrapposizione di competenze che sono presenti nella nostra stessa regione a questo proposito. E il risultato non poteva che essere in parte quello che andiamo denunciando. Le cause, secondo noi, possono essere sintetizzate in alcuni elementi di fondo: innanzi tutto la mancata riforma delle strutture e quindi gravami e inadeguatezze pesantissime; in secondo luogo la mancata riforma del sistema distributivo e di mercato, e quindi la copertura in questo modo della speculazione e l'immobilismo degli enti locali; in terzo luogo l'impreparazione alla competitività interna e internazionale, sia sul piano della produttività che della qualità e dei costi; in quarto luogo un inadeguato sviluppo delle forme associative e cooperative, che trova indifesa soprattutto ancora in larga parte la piccola e media azienda; e per ultimo, direi, bassi livelli di consumo interno, alti costi dei prodotti industriali, una scarsissima incidenza dell'industria pubblica di trasformazione, assieme a carenti iniziative promozionali per il commercio con l'estero. Anche qui ci sembra che il Governo sia andato avanti a tentoni e sia mancata indubbiamente una politica organica, tanto che la sua mancanza di idee e le distruzioni avvenute lo mettono sul banco degli imputati, almeno per ciò che riguarda ancora questa politica. A Bruxelles stesso, gli stessi tecnocrati del M.E.C. hanno accusato i rappresentanti italiani di essere « troppo tiepidi »; credo che abbiano ragione: gli interessi italiani vanno meglio tutelati, indubbiamente, facendo e difendendo alcune scelte come quelle appunto della ortofrutticoltura, della zootecnia, della viticoltura, se si vuole migliorare la bilancia alimentare messa in crisi dalle eccessive importazioni, così come respingendo ogni disegno di carattere autarchico — anche se porta la firma del signor Mansholt — e la logica degli abbattimenti indiscriminati. A giudizio nostro i regolamenti comunitari vanno rivisti, almeno per quanto riguarda e concerne

la modifica dei coefficienti di intervento e delle varietà cosiddette varietà pilota, chiedendo subito il rispetto e l'applicazione delle norme vigenti da parte di tutti i paesi della C.E.E. Ora cosa fare sul piano specifico della frutticoltura? Ci sembra sia urgente operare per dare inizio a una effettiva programmazione della produzione a livello comunitario, così come a quello nazionale e di zona, che faccia salvi gli interessi della nostra economia frutticola e in particolare le esigenze della azienda coltivatrice diretta. Ci sembra necessario e urgente aprire delle nuove prospettive anche nei mercati extra comunitari, consentendo e rilasciando all'ente regione, da parte dei vari Ministeri dell'agricoltura e del commercio estero, possibilità dirette di commercializzazione con questi paesi. Così come è opportuno estendere i poteri del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali a tutta la gamma dei prodotti agricoli, adeguando la loro stessa composizione con la partecipazione dei rappresentanti dei contadini, delle cooperative degli enti locali. Ci sembra sia giusto che venga bloccato, e uno sforzo deve essere fatto soprattutto per quest'anno, la distruzione dei frutteti, utilizzando invece le somme per le aziende che operano delle riconversioni e delle trasformazioni di carattere qualitativo e specializzato della produzione. Non è giusto abbattere e distruggere, ripeto, questi patrimoni produttivi; occorre invece utilizzare, semmai, questi mezzi per consentire al contadino riconversioni e trasformazioni qualitative e specializzate della loro produzione. Riteniamo d'altra parte che sarebbe bene devolvere all'ente regione le somme stanziolate dallo stesso decreto perchè siano utilizzate alla costruzione di impianti pubblici di trasformazione, lavorazione, distillazione della frutta con gestione regionale, assieme con i produttori e con le cooperative; e qui si potrebbe aprire un campo di iniziative, di promozione al settore stesso delle partecipazioni statali che nella nostra regione potrebbe avere la sua efficacia. Per ultimo, riteniamo che lo

stesso prezzo d'acconto per i prodotti consegnati all'AIMA debba essere elevato, assicurando completamente il ritiro del prodotto danneggiato dalle avversità atmosferiche. Ora, queste ed altre misure ancora, in parte sono contenute nello stesso Voto, potrebbero consentire: un allargamento dei consumi con dei prezzi più accessibili; una diminuzione dei costi di produzione e di distribuzione, garantendo un reddito stabile sia al contadino che al dettagliante; l'intervento diretto della cooperazione di consumo, dei dettaglianti, dei Comuni, per la vendita a prezzi controllati. Ecco quindi, ci sembra, dei protagonisti anche in questo campo contro il famoso aumento del costo della vita, contro il carovita, un'alternativa anche valida alla speculazione. Ma allora — signori della maggioranza — viene da chiedersi il perchè si è fatto e si fa di tutto per danneggiare e liquidare invece le aziende agrarie, il consorzio agrario provinciale, quando invece potrebbero — con il concorso dell'ente Regione, delle cooperative, delle associazioni dei produttori, dei sindacati dei lavoratori di venire ed assumere le funzioni di grande consorzio cooperativo e pubblico agente proprio sul piano delle scorte agrarie, dell'assistenza tecnica, della commercializzazione dei prodotti. Occorre andare oltre, certo, andare oltre la cooperazione ideologica. Qui abbiamo bisogno di una cooperazione che contrasti determinati fenomeni speculativi che sono presenti nella nostra, come in altre regioni, che cerchi di frenare il costo della vita, batta e superi le posizioni di rendita di quella distribuzione che sappiamo avere tanto peso negativo nei confronti e del contadino e del consumatore. In un territorio come quello del Trentino-Alto Adige, che vanta tradizione e preparazione in materia frutticola, e ne è stato per certi aspetti anticipatore e modello per altre regioni del Paese, bisogna cercare di fare qualcosa di più preciso e di più concreto. Noi comunisti siamo d'accordo con la proposta del Voto che ci viene presentato dalla Giunta, chiediamo però sia qual-

cosa di meno indefinito e contemporaneamente non rappresenti un alibi per rimanere ancora a lungo su una posizione di incertezza e di contraddittorietà. Noi chiediamo quindi a questo proposito: una modificazione e un miglioramento del testo nei suoi contenuti; un impegno preciso dell'assessorato regionale all'agricoltura allo studio di un piano agrario di sviluppo della frutticoltura con indicazioni a lunga scadenza che qualifichino la produzione, garantiscano gli impianti, facilitino il credito ai piccoli e medi produttori. In terzo luogo crediamo che la valorizzazione del prodotto locale con la dotazione di un marchio di qualità e di garanzia, analogamente a quanto avviene per altri prodotti degni di tutela, può essere un fatto positivo che può incidere nel reddito contadino, nella produzione; chiediamo altresì il riesame urgente e organico della complessa materia che si riferisce alle attribuzioni, alle strutture, alle funzioni del Consiglio agrario forestale. Crediamo che qui sia opportuno che questa legge inerente il C.A.F. esca dai cassetti, si cominci quindi a dare ordine alle cose guardando a una certa prospettiva e cercando il modo che queste strutture, questi organismi, gli impianti produttivi abbiano quindi a rendere il servizio reale ai nostri contadini e alla nostra economia. Una maggiore voce e peso in capitolo è poi necessaria da parte dell'istituto regionale in virtù delle sue prerogative legislative. A questo proposito di quanto detto ed esposto sono stati presentati alcuni emendamenti. Ciò, è indubbio, non basterà a risolvere il problema, ma almeno noi pensiamo si possa e si debba fare qualcosa di più organico e di più preciso per richiamare lo Stato e il Governo ai loro impegni, per dare coscienza ai ceti interessati di quanto ci sia bisogno delle loro idee, delle loro iniziative, della loro mobilitazione e lotta se si vuole su questo piano progredire e soprattutto poter schierare l'autonomia e i suoi istituti in un disegno che non sia settoriale, momentaneo, ma di prospettiva, che unisca l'immediato e il parziale a un'azio-

ne riformatrice, alle sue vere finalità di strumento di progresso sociale e civile per le nostre genti. Signor assessore, noi non crediamo con questo di aver voluto insegnare a nessuno, quindi senza iattanza, senza alcuna pretesa di distruggere o adombrare quello di positivo che è stato fatto, abbiamo inteso portare avanti alcune considerazioni critiche a proposito delle cause che oggi presiedono alla crisi dell'agricoltura, di questo settore fondamentale della produzione della nostra regione. Contemporaneamente abbiamo tentato di suggerire e indicare alcuni campi di intervento, alcune iniziative che con una volontà politica più precisa potrebbero consentire veramente di aiutare i processi che oggi sono in corso nelle nostre campagne, nel senso di dare ad essi una adeguata trasformazione, consentendo quindi una collocazione e un potere diverso alle masse del produttore coltivatore diretto. Noi crediamo che qui occorra andare in avanti, con alcune misure, con alcune idee, che ci consentano di riuscire a richiedere da parte dello Stato, da parte del Governo in modo particolare una politica più coraggiosa e, nell'ambito degli organismi comunitari, una politica più organica nei confronti del nostro territorio nazionale. Cerchiamo anche noi di non avere paura da questo punto di vista, e quindi di spingere, forti anche della spinta che viene dalle stesse masse dei coltivatori diretti e dei consumatori, in presenza di una situazione tanto difficile, di crisi, così come notiamo nell'ambito della frutticoltura nella regione.

E con questo, salvo la discussione degli emendamenti preannunciati, il gruppo comunista da voto favorevole alla proposta della Giunta.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Manica.

**MANICA (P.S.I.):** Io penso, signor assessore, dato che il disegno di legge-voto è presentato in pratica dalla Giunta, che se dovessimo affrontare — e questa potrebbe essere

indubbiamente una occasione — il problema della agricoltura inteso nei suoi aspetti generali, dovremmo andare molto lontani e riprendere discorsi che già abbiamo fatto qui dentro, che possono essere condivisi o meno, con ordini del giorno che sono stati presentati e discussi sugli stessi termini in cui sono stati presentati, ma penso e lo ripeto, che con ciò andremmo molto lontani. Mi pare che, pur asserendo che sul contenuto, sulla relazione che prevede il disegno di legge e sugli stessi articoli del disegno di legge, il gruppo socialista è sostanzialmente d'accordo, non ha, vale a dire, delle grosse obiezioni da sollevare. Si debba notare come questo disegno di legge rappresenti in un certo qual senso un po' un atto di impotenza che la Giunta regionale confessa a sè stessa e manifesta al Consiglio e manifesta di fronte a una situazione della nostra agricoltura che è quella che è, e rappresenta in un certo qual senso un po' una fuga in avanti. Di fronte a quello che non si è potuto attuare, si dice, da parte della Giunta, bisognerebbe e sarebbe auspicabile che intervenga una legislazione in campo nazionale, che porti a determinate conclusioni. Con ciò dimenticando anche in parte quelle che sono le competenze in proposito della nostra regione autonoma. Detto questo, a mo' di introduzione, dico subito che per il gruppo socialista sono validi, in primo luogo, i concetti di difesa alla definizione delle zone a vocazione frutticola, e il fatto che venga tenuto conto, si suggerisca e si dica e si affermi nel disegno di legge proposto, delle possibili alternative alla frutticoltura prima di estirpare meli, peri, prima di estirpare quindi, le piantagioni esistenti. Infatti una coltura non si sostituisca con un'altra o con qualche cosa di tipo alternativo, così, su due piedi. Questo senza neppure dimenticare e dovendo anzi tenerne necessariamente conto, che le famiglie dei contadini, nella fase di passaggio da un tipo di conduzione a un altro, da un tipo di coltura a un'altra, o comunque il passaggio a un'alternativa diversa da quella

colturalmente in atto, si va incontro alla perdita del guadagno e quindi alla possibilità di una vita decorosa da parte delle famiglie degli interessati, dei contadini. Comunque siamo, ripeto, signor assessore, d'accordo su questi concetti che ci sembrano indubbiamente validi, e, come tali, da portare avanti. Siamo anche d'accordo — e questo è l'altro aspetto — del fatto che alle associazioni dei produttori vengano dati nuovi compiti e più ampie zone di influenza. Le associazioni dei produttori infatti sono, per noi, chiamiamole così delle strutture valide per cui noi le abbiamo sempre appoggiate. Semmai c'è da dire una cosa, e cioè che auspichiamo che in ogni settore agricolo, possibilmente, si addivenga o si formino delle associazioni dei produttori, che operino in tutti i campi, come ad esempio nel campo del vino, del latte, del bestiame, del rifornimento stesso dei mezzi tecnici che servono per l'agricoltura e via discorrendo. Ora io volevo cogliere l'occasione di questo intervento per dire, osservare, come ad esempio nel Trentino esista oggi il Concopra che è l'associazione dei produttori frutticoli. Noi, diciamo subito, non abbiamo mai nascosto, anzi l'abbiamo sempre sostenuto apertamente, che appoggiamo questa associazione in modo che diventi veramente un centro, un polo di attrazione per la frutticoltura trentina e possa assumere, proprio per la sua stessa natura, per rispondere alle sue finalità istituzionali, possa assumere, ripeto un notevole potere contrattuale. E' stato osservato e giustamente che il singolo contadino non ha un potere contrattuale proprio nella situazione in cui vive la nostra economia, per cui solamente attraverso l'associazione questo potere contrattuale può esercitarsi, può diventare maggiore, avere, quindi, un peso. Vorrei cogliere, anche, l'occasione per affermare che noi ci opponiamo in modo netto al disegno della Federconsorzi, che altrimenti evidentemente si vedrebbe esclusa, di creare una specie di associazione produttori fatta a proprio uso e consumo, come pure ci opponiamo al progetto

della Unione degli agricoltori, che rappresenta i grossi proprietari terrieri da noi esistenti, di creare, anche una propria associazione. E questo perchè ciò rappresenterebbe non solo una frantumazione nel campo delle associazioni, un proliferare di associazioni che credo non servirebbe al fine che esse si propongono per lo meno teoricamente di raggiungere, ma perchè specie quest'ultima che ho nominato, verrebbe ad assumere una marca più di difesa di ordine classista, che non di difesa di interessi di una categoria, quale quella dei contadini.

Altro punto sul quale intendo brevemente intrattenermi, è quello relativo alla costruzione di punti di vendita, o catene di collocamento per calmierare i prezzi al consumo e avvicinare il produttore al consumatore. Così come è posto il problema, che è della massima importanza, importanza sulla quale non mi soffermo perchè altre volte ci siamo intrattenuti, sulla quale lo stesso collega che è intervenuto prima, ha sottolineato questo aspetto della quale parla la stessa relazione letta dal signor assessore, ci sembra posto in modo un po' superficiale e vorrei dire, velleitario. Perchè velleitario? Perchè non possiamo dimenticare che nel settore della distribuzione si stanno organizzando, sono organizzate aziende molto potenti da un punto di vista economico, e sta qui il motivo per cui, così come è posto, ci sembra che il discorso sia un po' velleitario. Detto questo, però, riconosciamo l'importanza e il fatto che è un discorso molto impegnativo, sul quale, signor assessore, il gruppo socialista è consenziente, perfettamente consenziente con queste cose. Ora anche il problema dei canali alternativi, della distribuzione, del sistema attuale, è molto importante, ma anche questo aspetto non ci sembra venga affrontato con sufficiente chiarezza, con sufficiente determinazione. L'altro aspetto, l'argomento degli impianti industriali di trasformazione della frutta, in mano alla associazione dei produttori, è difficilmente attuabile nella situazione di fatto esistente per lo meno per quanto riguarda il Trentino. E' una

cosa senza dubbio auspicabile, che ci trova consenzienti sul terreno teorico, ma diciamo anche che in pratica è una cosa difficile da raggiungere, in quanto in tale settore industriale ci si dibatte — mi corregga se sbaglio, e mi auguro veramente di sbagliarmi — ci si dibatte in una certa crisi del settore. Esistono infatti, impianti del genere, che sono sufficienti, almeno a nostro modo di vedere, allo smaltimento delle scorte di frutta inutilizzate ed anzi parte di questi impianti — ho accennato un momento fa alla crisi del settore — sono addirittura inutilizzati. Esistono, infatti, tre stabilimenti di una certa importanza, nel Trentino, ed altri minori. Purtroppo sono tutti in mano ai privati. Bisognava, anche in questo campo, prevenire i tempi. Noi abbiamo sempre insistito su questo aspetto da anni, da molti anni i socialisti sostengono cose di questo genere; si è però permesso che sorgessero, ed io non discuto sulla bontà della iniziativa presa nel campo dell'iniziativa privata, stabilimenti privati in questo settore, che si arrivasse a una certa, non diciamo crisi in senso assoluto, ma ad una crisi sì, e adesso si viene fuori con delle proposte che in sè sono accettabili, ma che nella situazione attuale diventano per lo meno discutibili. Ora se da parte dell'assessore, da parte della Giunta, da parte dei proponenti, ma soprattutto da parte della Giunta regionale più ancora che dai proponenti, con questo disegno di legge-voto si riesce a fare qualche cosa, nella pratica, in questo settore. Cioè si vuole arrivare a dare in mano alle associazioni dei produttori o all'ente pubblico impianti di questo genere, che possano effettivamente far fronte alla bisogna così come indicato, è una cosa che sa bene ed è accettabile. Ciò anche se non servirebbe comunque a risolvere il problema nel campo della occupazione di manodopera, ad esempio. Perchè una azienda ha anche lo scopo, fra l'altro, oltre a quello produttivo e di smaltimento dei prodotti destinati ad uso diverso da quello dal consumo sulla tavola, ha anche uno scopo, a

mio modo di vedere, di occupare delle persone. Sotto questo profilo io credo che non risolverebbe in alcun modo, neanche parzialmente il problema occupazionale. Ora si può dire che non è mai troppo tardi per assumere determinate iniziative anche se la situazione è, sotto un certo profilo, almeno parzialmente pregiudicata, se guardiamo alla realtà in atto nella nostra provincia. Da ultimo — e ho concluso siamo d'accordo su una sistematica propaganda e pubblicizzazione dei prodotti della frutticoltura. Io penso a questo proposito che non si faccia mai abbastanza. Malgrado ciò sono anche del parere che l'ultima pubblicazione « Mele e pere », acquistata dalla Giunta regionale, edito non mi interessa da chi, equivalga a soldi buttati via nel vero senso della parola, perchè pubblicazioni del genere sono destinate ad una ristrettissima cerchia di persone, e non a far luogo ad una propaganda utile, a una volgarizzazione delle qualità e non solo delle qualità dei prodotti, tali da invogliare veramente le masse popolari. Perchè il problema è lì e non si ottiene solamente con la propaganda, ma con i prezzi e con tutto il discorso che potrebbe evidentemente essere fatto a questo proposito. Ripeto, comunque, soldi buttati via. Ecco perchè io coglierei l'occasione per dire al signor assessore, che la Giunta regionale farebbe bene, quando decide l'impiego di soldi in questa direzione, destinarli in altro modo. Penso che con la stessa cifra si potrebbero ottenere dei risultati senza dubbio maggiori di quelli che non si possano ottenere con pubblicazioni di questo genere. Detto questo, comunque, il gruppo socialista è d'accordo con lo spirito e con il contenuto del disegno di legge-voto, pronto ad accogliere eventuali modifiche migliorative che fossero avanzate, e preannunciando, fin da adesso, un atteggiamento favorevole. Abbiamo voluto solamente puntualizzare, per un nostro apporto e perchè resti negli annali del Consiglio, questa nostra posizione, queste nostre preoccupazioni, a fronte di una realtà oggettiva nella quale viviamo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): ...restringere a 10 minuti!

Mit diesem Begehrensantrag sind wir in die große Agrarpolitik eingestiegen, und zwar dadurch, daß wir eine durch Überproduktion schwere Situation auf einem landwirtschaftlichen Sektor vorfinden, die nicht nur von uns allein hervorgerufen wurde. Würde nämlich die Schuld der Krise nur in unserer Provinz oder in der Region vorhanden sein, so wäre es ja nicht dazu gekommen, daß die Regionalregierung einen solchen Vorschlag eingebracht hätte. Also sind die Gründe weitläufig und bilden ein echtes agrarpolitisches Problem der EWG. Ich möchte auf die verschiedenen Maßnahmen oder auf die verschiedenen Studien hinweisen, die uns zugänglich sind, aus welchen ersichtlich ist, daß sich die Situation auch in den nächsten Jahren nicht allzu viel verbessern wird. Aus dem EWG-Bericht des 8. Februar geht hervor, daß in den letzten Jahren eine absolute Zunahme der Obstproduktion zu verzeichnen war, welche ganz besonders in Deutschland und in Frankreich zu verzeichnen ist: aus dem Jahre 1966 mit 1,536 Tausend Tonnen auf 2,1; Frankreich 2,3 auf 2,6; Italien bleibt etwa in der Produktionsmenge gleich. Das bedeutet also, daß in gewissen Gebieten Maßnahmen unternommen wurden, um mehr zu produzieren. Und durch die Produktion sind wir zur Überproduktion gekommen. Bei der Überproduktion gibt es dann die Absatzschwierigkeiten, es ergibt sich infolgedessen die Notwendigkeit weiterer Interventionen; Interventionen, die von der EWG her in Form von Ausmerzungsbeihilfen oder Beiträge für die Eliminierung von Obstanlagen gegeben werden, oder Interventionen des Mitgliedsstaates aufgrund von Genehmigung der EWG, die fast zu Massenvernichtung von Obst führen.

Nun sind wir von unserer Warte her positiv zu diesem Vorschlag eingestellt, wenn auch

gewisse Bedenken vorhanden wären, aber ich glaube, daß es insgesamt notwendig ist, etwas zu unternehmen. Und ich möchte mir erlauben, die einzelnen fünf, sechs Maßnahmen, die angeführt sind, ganz kurz von unserer Warte aus zu erläutern.

Die Definierung der Zonen: Nun sicherlich, wenn man heute — die Franzosen machen es beim Wein — Zonen definiert, wo man Obst anbauen darf und dort auch Subventionen gegeben werden, gibt es andere, die trotzdem anbauen und persönlich könnte es auch dann zutreffen, daß man in Schwierigkeiten kommt. Aber für uns in Südtirol — Trient wahrscheinlich auch — dürfte eine solche Maßnahme nicht uninteressant sein, und zwar deshalb, weil wir sagen können, daß wir keine Ausweichmöglichkeit haben; also müßte man in Rom und in Brüssel unseren Situationen entgegenkommen und erreichen, daß die Sache so beurteilt wird, daß andere, zum Beispiel Ferrara — die ja andere Ausweichmöglichkeiten hätten — zum Beispiel Obst durch Mais ersetzen. Wir haben diese Möglichkeit nicht. Unter uns könnte man sagen, daß in einigen Fällen dieses Ausweichen auch möglich sei. Aber sagen wir es einmal und wir werden sehen, wie die Reaktion der anderen Gebiete ist. Ich sehe hier gewisse Schwierigkeiten. Es lohnt sich, einmal den Versuch zu machen.

Die zweite Frage: Nur für diese Zonen die Ausmerzbeihilfe zu geben, die von der direkten Vokation ausgeschlossen werden. Wir haben Grenzlagen und bei diesen Grenzlagen könnte es passieren, daß wir auch eine Ausmerzung anstreben. Ein 100%iges Verlangen könnte uns hin und wieder in Schwierigkeiten bringen. Ich möchte der Regionalregierung vielleicht empfehlen, wenn es dann soweit ist, daß in Rom eine Erläuterung dieses Vorschlags zur Diskussion kommt, darauf hinzuweisen, daß die Vokation schon gewisse Vor- und Nachteile bietet, daß aber auch Grenzlagen — und ich denke hier Grenzlagen wegen der steigenden Höhen von 300 auf 800 m —, daß man solche



Situationen berücksichtigen möge.

Absolut einverstanden bin ich mit den Maßnahmen, die zur Förderung der Erzeugerorganisationen dienen! Und hier möchte ich etwas hervorheben: Am 25. März hat die Kommission in Brüssel neue Strukturpläne verabschiedet. Diese neuen Strukturpläne sind meines Dafürhaltens schwerwiegend, einschneidend, besonders deswegen, weil wir uns während einer Zeit von vier Jahren verpflichtet haben, das ganze Problem der Strukturen nicht mehr aufzuwerfen. Und eine Woche später hatte das Deutsche Ministerium für Landwirtschaft schon im Ministerrat Zusatzvorschläge unterbreitet, wie die EWG-Maßnahmen zusätzlich im Nationalstaate ergänzt werden sollen. Wenn ich denke, daß die Gelder für die Abschachtung der Kühe in Rom seit langem liegen und wir nicht imstande sind, dieses Geld auszugeben, wenn ich das als Beispiel hernehme, wie unsere Gesetzesmaschine im Verhältnis zu den anderen Ländern der EWG langsam ist, so sehe ich hier gewisse Schwierigkeiten. Und deshalb scheint es mir absolut notwendig zu sein, den Erzeugergemeinschaften absolute Vorrangstellung einzuräumen, um zu erreichen — und jetzt gehe ich außerhalb des Obst- und Weinbaues —, daß auch auf den anderen Sektoren Erzeugergemeinschaften gebildet werden können, damit diese mit Hilfe von zusätzlichen Maßnahmen, die der Nationalstaat Italien zu beschließen hätte, einspringen könne, um im schwierigen Moment einige Hilfestellung zu geben. Hier möchte ich also die Regionalregierung ganz dringend ersuchen, in Rom vorstellig zu werden, daß einmal die Erzeugergemeinschaften auch für andere Produkte ins Leben gerufen werden können, aber daß auch flankierende Maßnahmen zu den EWG-Maßnahmen erreicht werden.

Genauso bin ich der Meinung, daß man für Obst, welches aus Hagelzonen stammt, eine Hilfe geben soll. Und hier ist es ja nicht eine Maßnahme, die den Markt für Obst in irgendeiner Form stört, sondern sie gibt dem Pro-

duzenten eine Hilfe, wenn er durch Naturereignisse, also für Dinge, wo er nichts dafür kann, in Schwierigkeiten kommt. Und hier möchte ich vielleicht auch hinweisen, daß man der ganzen Frage der Hagelversicherung auch noch Augenmerk geben sollte und noch mehr geben soll und nachsehen möge, ob die Möglichkeit des Solidaritätsfonds für die Hagelversicherung einsetzbar sind. Das ist ein Problem, welches ja eine große Bedeutung hat und wo wir uns ja noch in Zukunft mehr auseinandersetzen müssen.

Und geauso entspricht der letzte Punkt — die Information — den Vorschlägen auch der EWG-Kommission. Ich bin absolut einverstanden und unterstütze es ganz, wenn man für die Information noch viel mehr tut als heute und nicht nur im Sektor Obstbau oder im Sektor Weinbau, sondern auf dem ganzen Sektor Landwirtschaft. Ich bin persönlich nicht so überzeugt, daß was in gewissen Zeitungen zur Verteidigung der Mansholt'schen Thesen gesagt wird, die Information absolut fehle. Ich glaube, die Bauern sind heute auch interessiert an Information und sie suchen sie selbst. Aber wir müssen noch mehr tun. Immer wenn man ein gewisses Niveau erreicht, so ist man bestrebt, es zu verbessern. Der Angestellte, der ein Gehalt bekommt, möchte dann ein größeres; wer ein kleines Auto hat, möchte ein größeres. Wenn wir eine relativ gute Informationen haben, dann müßte die Information noch besser werden.

In dem Sinn, glaube ich, ist dieser Vorschlag der Regionalregierung zu betrachten und unter diesem Blickwinkel der Besserung der Situation unseres Obst- und Weinbaues sind wir dafür. Nur möchte ich noch hinzufügen, daß man insgesamt die ganzen Fragen der agrarpolitischen Situation heute einmal unter die Lupe nehmen muß, um dann auch in Rom vorstellig zu werden. Und ganz besonders — mir liegt das einfach am Herzen — muß ich sagen: Wenn es nicht möglich ist, daß unsere

Region und unsere Gesetzesmaschine die verschiedenen Maßnahmen, die notwendig sind, nicht heute treffen, sondern erst morgen oder übermorgen, dann kann es auch zu spät sein und dann sind jene Staaten, die diese Maßnahmen treffen, die lachenden und die italienische Landwirtschaft wird dann eben jene sein, die sie heute vielleicht noch nicht ist: ein reiner sozialer und auf Zuschüsse angewiesener Zweig.

*(... restringere a 10 minuti!)*

*Con l'approvazione del presente voto ci accingiamo a partecipare alla grande politica agraria, poichè in un settore dell'agricoltura si è delineata una grave situazione causata da una sovrapproduzione, della quale però non siamo i soli responsabili. Qualora la responsabilità di suddetta crisi fosse da ricercarsi soltanto nella nostra Provincia o Regione, la Giunta regionale si sarebbe ben guardata da avanzare simile proposta. Le cause sono quindi piuttosto diffuse e costituiscono un problema a carattere politico - agrario del MEC. Mi permetto di indicare le varie misure o meglio i vari studi fatti in tale settore, dai quali possiamo apprendere che nei prossimi anni la situazione non accennerà a migliorare. Dalle relazioni del Mercato Comune Europeo dell'8 febbraio c.a., risulta infatti come in questi ultimi anni in Germania ed in Francia si sia registrato un particolare aumento della produzione frutticola, poichè il primo Paese è passato dalle 1,563 mila tonnellate del 1966 alle 2,1 ed il secondo dalle 2,3 alle 2,6, mentre l'Italia ha mantenuto invariata la propria quantità produttiva. Ciò significa che in diverse zone sono state prese delle misure per incrementare il settore frutticolo, la qual cosa ha evidentemente causato una sovrapproduzione, che rende difficoltosa la commercializzazione, ragion per cui ci si vede costretti ad attuare nuovi interventi. A tal proposito la suddetta Comunità europea stanzerà dei contributi per favorire l'eliminazione di un certo numero di frutteti, oppure gli Stati membri provvede-*

*ranno, previa autorizzazione del MEC, ad adottare dei provvedimenti che mireranno alla distribuzione di notevoli quantità di frutta.*

*Noi concordiamo, nonostante qualche perplessità, su questa proposta, poichè, a nostro avviso, è indispensabile prendere in tal senso adeguate misure. Mi permetto quindi chiosare brevemente dal nostro punto di vista i singoli cinque o sei provvedimenti programmati:*

*prendiamo innanzitutto in esame la delimitazione delle zone: è senz'altro un bene delimitare le regioni, in cui coltivare dei frutteti, — in Francia si adotta questo sistema per la produzione del vino — elargendo all'uopo anche dei contributi, si tenga tuttavia presente che certi privati si dedicheranno alla frutticoltura anche al di fuori delle zone destinate a tale scopo, la qual cosa creerebbe comunque gravi difficoltà. Per l'Alto Adige — e probabilmente anche per il Trentino — simile provvedimento risulterebbe molto interessante, dato che per noi non sussiste a tal proposito alcuna alternativa; gli organi responsabili di Roma e di Bruxelles dovrebbero dunque tener conto della nostra particolare situazione disciplinare il problema in modo tale, da invitare gli agricoltori del ferrarese di abbandonare la frutticoltura per dedicarsi alla produzione del mais, non avendo noi altra possibilità di scelta. Sarebbe interessante proporre simile iniziativa per vedere la reazione degli interessati. Non nascondo tuttavia che ci saranno a tal proposito certe difficoltà, ma infine credo ne valga la pena fare detto tentativo.*

*Ed ora passiamo alla seconda questione: i contributi di cui sopra dovrebbero essere riservati esclusivamente per le zone che non vantano una diretta tradizionale vocazione frutticola. Si tenga inoltre presente che nella frutticoltura sussistono pure le cosiddette zone limite, nelle quali appunto cercheremo di favorire il processo di eliminazione. Probabilmente non potremmo richiedere la totale estirpazione dei frutteti, poichè simile intendimento*

incontrerebbe senz'altro delle opposizioni. Tuttavia desidero raccomandare alla Giunta di voler intervenire in sede romana, quando il Parlamento si occuperà di simile proposta, per far presente come suddetta vocazione sia vantaggiosa e nello stesso tempo anche svantaggiosa, invitando inoltre gli organi responsabili di voler considerare pure le particolari situazioni che riguardano le predette zone limite, le quali hanno superato la quota dei 300 metri di altitudine, raggiungendo quella degli 800 metri.

Per quanto concerne le misure, atte a favorire le organizzazioni dei produttori, sono senz'altro d'accordo! Mi si permetta però di rilevare a tal proposito quanto segue: la commissione di Bruxelles ha approvato il 25 marzo nuovi piani di strutturazione, che a mio avviso sono importanti ed incisivi, poichè ci eravamo impegnati ad abbandonare, per un lasso di tempo di 4 anni, tale problema. La settimana successiva a quest'accordo, il ministero germanico all'agricoltura ha sottoposto al Consiglio dei Ministri proposte aggiuntive, atte ad integrare sul piano nazionale tedesco le misure dettate dal Mercato Comune Europeo. Se si considera dunque che i premi relativi all'abbattimento dei bovini lattiferi giacciono già da molto tempo nella Casse dello Stato italiano, e che fino ad oggi non siamo riusciti ad ottenere detto denaro, se prendiamo dunque tale fatto come esempio, il quale ci dimostra chiaramente come la nostra legislazione sia molto lenta rispetto agli altri Stati membri del MEC, mi si dovrà pur dare atto che in tal senso avremo da superare notevoli difficoltà. Per questo motivo, signori colleghi, mi sembra assolutamente necessario di dare alle unioni dei produttori l'assoluta precedenza, affinchè si possano creare negli altri settori, e non soltanto in quello fruttivicolo, le Unioni di cui sopra che avranno il compito di intervenire, grazie alle misure aggiuntive che dovrebbe offrire all'uopo lo Stato italiano, per soccorrere i produttori nei momenti difficili. Desidero perciò pregare a tal

riguardo la Giunta regionale di voler intervenire presso gli organi romani, onde favorire la creazione di simili unioni anche in altri settori produttivi e sollecitare provvedimenti tendenti ad integrare le misure adottate dalla menzionata Comunità europea.

Urgono inoltre dei provvedimenti per i danni derivanti dai fenomeni naturali, quali ad esempio la grandine. Non si tratta di prendere delle misure, che turbino in certo qual modo la commercializzazione della frutta, ma bensì di offrire al produttore un aiuto finanziario, qualora egli, causa i menzionati fenomeni naturali, venisse a trovarsi in gravi difficoltà. Mi si permetta quindi fare brevemente presente, come sia opportuno vagliare l'intera questione dell'assicurazione contro la grandine, esaminando eventualmente anche la possibilità circa la creazione di un fondo di solidarietà per suddetta assicurazione. E' questo un problema assai importante che andrebbe in futuro ulteriormente approfondito.

Anche l'ultimo punto — che riguarda l'informazione — corrisponde alle proposte avanzate dalla commissione del MEC, sulle quali concordo assolutamente e sostengo l'iniziativa di perfezionare ulteriormente il servizio informativo e non soltanto per il ramo fruttivicolo, ma bensì per tutto il settore agricolo in genere. Personalmente non sono convinto di quanto scrivono certi giornali a sostegno delle tesi Mansholt e cioè che attualmente non si dispone di alcun servizio informazioni. Ritengo infatti che gli agricoltori sono molto interessati ai dati informativi, poichè questi sono addirittura ricercati dalla popolazione rurale. Noi tuttavia dovremmo intraprendere in tal senso ancora molto, in quanto ci si dovrà sforzare a migliorare il livello già raggiunto. Un dipendente infatti che percepisce un buon stipendio desidera migliorare le proprie condizioni economiche; se possiede un'utilitaria, aspira ovviamente ad acquistare una macchina più grande. Qualora il nostro servizio di cui sopra avesse raggiunto un livello soddisfacente, dovremmo

*aspirare a migliorarlo.*

*Credo che la proposta della Giunta regionale sia da considerarsi sotto questo profilo, che tende a far rifiorire la nostra frutti-viticultura. Mi si permetta comunque fare presente come sia necessario esaminare dettagliatamente l'intera questione della politica agraria, per poter quindi fare le nostre rimostranze in sede romana. Desidero inoltre esternare ciò che mi sta veramente a cuore: qualora la nostra Regione o meglio la nostra legislazione non fosse in grado di provvedere subito a prendere le necessarie misure, rimandando tale impegno ad un domani, allora, signori colleghi, suddetti provvedimenti potrebbero giungere anche in ritardo e ciò a vantaggio degli Stati che avranno provveduto tempestivamente in merito; in tal caso l'agricoltura italiana diverrebbe appunto ciò che forse oggi ancora non è e cioè un settore puramente sociale bisognoso di continui contributi).*

PRESIDENTE: Cons. Avancini lei fa presto a parlare? Perchè sono già le 18 passate...

AVANCINI (P.S.D.I.): No, no, ma io faccio presto, signor Presidente. Lei sa che io non parlo mai molto a lungo. Non supererò certamente le 18.30.

PRESIDENTE: Va bene. Ha la parola.

AVANCINI (P.S.D.I.): Grazie, signor Presidente, ma se vuole chiudere adesso e andare a domani mattina, io non ho nessuna difficoltà. Io parlo dieci minuti.

PRESIDENTE: Va bene, parli per dieci minuti.

AVANCINI (P.S.D.I.): Va bene, grazie, signor Presidente, io mi limiterò a dire brevissimamente, prima di tutto che il mio gruppo è d'accordo con questo disegno di legge-voto e naturalmente non potrebbe essere diversamente, perchè il contenuto di questo disegno di

legge-voto è praticamente quello che io avevo detto due anni fa, al Convegno di Cles, e quindi non posso essere che soddisfatto che venga portato qui adesso dalla Giunta regionale e venga proposto al Governo. In quella occasione, purtroppo, alcune personalità della D.C. avevano detto che le mie proposte erano demagogiche e queste parole sono state poi riprese anche da certa stampa, ma comunque, senza vantare paternità, che non è il caso, sono lieto che queste proposte vengano qui concretizzate in un disegno di legge-voto. Chi avesse ancora dei dubbi sul fatto che l'Italia non si presenta preparata al M.E.C., basta che legga a pag. 4, cosa dice la relazione dei proponenti, dove si dice esplicitamente che « nelle zone a vocazione frutticola, anche se gli anni scorsi si sono riscontrate difficoltà di commercializzazione queste non sono tanto imputabili a fenomeni locali di sovrapproduzione, quanto a cause diverse, (produzioni abbondanti in zone non qualitativamente vocate, disorganizzazione dei produttori, sia per quanto attiene le operazioni di conservazione che di vendita, incompleta attuazione dei regolamenti comunitari da parte degli Stati Membri rispetto ai Paesi terzi) », ecc. E qui evidentemente sarebbe il caso di fare il processo alle responsabilità; responsabilità che certamente sono pesanti e gravi per la classe politica italiana, e responsabilità che sono state anche così esplicitamente richiamate dallo stesso Mansholt in una intervista che io ho già citato in questo Consiglio. Sono responsabilità che gravano, più di tutto, certamente, sul partito di maggioranza relativa, ma che coinvolgono certamente anche tutta la responsabilità dei Governi passati. Pertanto che si avvii, che si inizi a fare qualche cosa di concreto in questo settore, che si trova in una difficoltà estrema (e non stiamo qui a ripetere quali sono le difficoltà), è soltanto un qualche cosa finalmente di positivo. Io non sarei tanto d'accordo, con lei, assessore Ongari, quando dice che l'AIMA garantisce ai produttori i prezzi minimi perchè sappiamo come ha operato fino ad oggi l'AIMA,

non solo per quanto riguarda la frutticoltura. Quindi può darsi anche che quest'anno si raggiunga questa garanzia dei prezzi minimi, ma non sappiamo fino ad ora, quando arriverà il contributo dello Stato, il contributo che ha promesso il Governo nel decretone. Anzi glielo chiedo esplicitamente, se lei nella sua replica può dir qualche cosa a questo proposito, per quanto mi riguarda ho cercato di sollecitare, ho scritto anche al Ministro Preti, ma mi pare che la cosa vada ancora per le lunghe. Certamente è un settore questo, che ha bisogno di essere razionalizzato, ha bisogno di essere preso sul serio e di essere avviato a una risoluzione. Abbiamo, per esempio, in questo momento, una nuova difficoltà per la legge sull'irrigazione. Abbiamo delle zone che hanno bisogno di modificare i loro impianti di irrigazione, ma si dice no, il M.E.C., Bruxelles dice no, non possiamo consentire di incentivare l'irrigazione, in quanto questa serve per aumentare la produzione di frutta. D'altra parte abbiamo delle zone nel nostro Trentino che non possono produrre altro che frutta. Lo diceva giustamente il collega Steger, mentre altre zone hanno la possibilità di cambiare la produzione. E abbiamo altri fenomeni che ci lasciano veramente perplessi, come il pagamento per l'abbattimento del bestiame, che ci lascia veramente preoccupati. Io spero che non succeda la stessa cosa con la estirpazione delle piante. L'estirpazione delle piante, che abbiamo propagandato, io stesso anche mi sono fatto parte dirigente in certe zone del Trentino, in certe zone della Valle di Non, che non hanno più ragione di avere dei meli lì in mezzo ai prati, perchè ormai evidente che quel prodotto in quelle zone non è più commerciabile, vale per il sidro, se va per il sidro, perchè anche il sidro fa qualche difficoltà, in quanto la frutta non arriva a completa maturazione. Però queste iniziative così singole sono ancora iniziative, così direi, epidermiche, che non sono programmate, anche se mi rendo conto della estrema difficoltà di programmare questo settore, di dare indica-

zioni a lunga scadenza. Io qui veramente mi sentirei molto dubbioso e molto perplesso nell'impegnarmi a dare indicazioni a lunga scadenza. Perchè c'è stato un periodo che le pere spadone, per esempio, andavano per la maggiore e si sono messi a piantare pere spadone, e adesso non vanno più nemmeno al sidro. Pertanto specialmente bisogna cercare di programmare, ma ripeto, dopo aver fatto i dovuti studi, dopo aver fatto le dovute ricerche, ricerche di mercato, che certamente noi non siamo in grado di fare, ma lei con i suoi uffici penso che sia certamente in grado di fare. E indubbiamente ci troviamo d'accordo sulla necessità di razionalizzare i mercati; la vergogna nazionale dei prezzi all'origine, dei prezzi al consumatore, che danneggia i produttori e danneggia i consumatori, evidentemente, e quindi impedisce un maggior consumo di frutta. Io credo che se si riuscisse a razionalizzare i mercati, credo che la crisi della frutticoltura potrebbe essere, non dico debellata, ma credo che si potrebbe fare un passo avanti verso la risoluzione del problema della frutticoltura. E certamente un problema importante è quello di consumare la frutta non commerciabile, di consumarla in stabilimenti che dovranno essere costruiti. E a questo proposito io chiedo ancora a lei, signor assessore, quali iniziative abbiano in mente di prendere a breve scadenza, per costruire questi impianti, per costruire questi stabilimenti per il consumo della frutta non commerciabile. Ed ancora per la propaganda, perfettamente d'accordo di intensificare la propaganda. Certamente dobbiamo dire che in questi ultimi anni, nelle nostre zone, qualche cosa di concreto è stato fatto. Ed io non sono d'accordo con il collega Virgili che i contadini non siano in grado di incidere sul mercato, perchè abbiamo dei magazzini costruiti recentemente che veramente stanno facendo un lavoro enorme, anche se non conosciuto, stanno facendo un lavoro enorme, addirittura, Virgili, c'è un magazzino e io cito uno, ma anche probabilmente altri, che sta vendendo frutta alla

Cecoslovacchia in compensazione; e hanno trovato una ditta di mobili, non so cosa hanno trovato, cosa hanno escogitato questi bravi dirigenti del magazzino, mandano la frutta in Cecoslovacchia e ritirano (non loro, ma la ditta con la quale si sono messi d'accordo, ritira altra merce, e paga così la frutta. Io credo che bisogna andare avanti su questa strada, anche se i nostri agricoltori sono purtroppo sfiduciati. Le iniziative che sono state prese negli anni passati, in alcune zone, sono ancora lì ferme, penso anche per la sfiducia degli agricoltori, non solo per questa, naturalmente, perché c'è il problema dei costi, c'è il problema dell'aumento dei prezzi, che ancora non è stato completamente risolto. Ma io credo che bisogna farsi convinti e per continuare a battere questa strada, proprio sull'esempio dei grandi magazzini che sono stati costruiti e mi riferisco ancora al magazzino del Contà, che credo sia veramente un esempio, e non l'unico, di efficienza. E pertanto penso che quegli agricoltori si sono sottratti alla speculazione, si sono sottratti all'imposizione dei grossi commercianti, ma loro stessi, attraverso i loro dirigenti, sono diventati dei commercianti. Attualmente il direttore commerciale è già in giro per la Francia, è in giro per la Germania, per pensare al collocamento della merce in autunno. E certamente bisogna vendere roba bella; è inutile illudersi, è inutile pensare di andare con la terzina e di andare con le mele piccole, di fare i furbi, mettere sotto quelle brutte e sopra quelle belle, i tempi sono passati. Ma anche nei tempi passati non è che era una cosa produttore. Ma bisogna mettersi in testa che la merce deve essere conforme alla richiesta del mercato. Penso che questo sia il punto fondamentale, e proprio per questo motivo è fondamentale la costruzione di quello stabilimento per il consumo della frutta non commerciabile. E qui il discorso potrebbe anche ampliarsi, si potrebbe anche parlare del prezzo minimo garantito, ma mi pare che non rientri nello spirito di questo disegno di legge-voto.

Direi che per quanto riguarda il da farsi, se fosse possibile attuare quelle norme, quelle ricerche che sono contenute in questo disegno di legge-voto, si farebbe già un grande passo avanti. E poi cercare di impedire che altre zone vengano piantate a frutteto. Ho visto in giro, andando a Trieste, abbiamo visto delle zone che vengono...

*(Interruzione).*

AVANCINI (P.S.D.I.): Eh, d'altra parte... No, no, ma mi rendo conto... Anch'io faccio così...

Mi rendo conto che è difficile operare in questo settore, ma qui è il Governo, è lo Stato che deve intervenire con una programmazione, con la programmazione rigida, che impedisce in quelle zone di fare altra concorrenza, che mi pare che ne abbiamo abbastanza. Ho visto anche che si sta cercando di piantare altre viti; non so fino a quando durerà il benessere della viticoltura; se andiamo avanti così c'è il pericolo che anche la viticoltura diventi pesante. Quindi ridurre le zone a coltivazione frutticola, dare disposizioni, fare opera di convincimento presso gli agricoltori, incrementare la zootecnia, là dove non è più possibile coltivare alberi da frutto, in quanto mi pare che la nostra bilancia commerciale è fortemente deficitaria per l'importazione di carne. Non so se è un miliardo al giorno o qualche cosa di più di carni che noi importiamo. Pertanto l'incremento della zootecnia trova ancora largo spazio. Il discorso è che i contadini bisogna aiutarli concretamente. Non bisogna aspettare degli anni per dare loro quello che hanno diritto di avere. Adesso ci sono queste nuove disposizioni del mercato comune. Io credo che se non sono ottime, sono per lo meno nuove disposizioni che porteranno qualche vantaggio, sia dal punto di vista sociale, per quanto riguarda il pensionamento, sia per quanto riguarda i prezzi, sia per quanto riguarda la

ristrutturazione delle aziende. Noi dobbiamo fare pressioni sul Governo nazionale, perchè dia attuazione a queste disposizioni che sono state date recentemente, affinchè non ci troviamo a perdere il treno un'altra volta, affinchè non passino degli anni, prima di prendere provvedimenti. Perchè anche il piccolo contributo di cui ha diritto l'agricoltore, bisogna darlo subito. Per l'abbattimento del bestiame sono ormai quasi due anni che si aspetta, era stato promesso subito. E dappertutto è così: una lentezza esasperante, che demoralizza gli agricoltori, soprattutto i giovani che non vogliono più coltivare la terra. E pertanto io credo che bisogna fare pressioni, proprio perchè queste

disposizioni vengano attuate, che questi nostri desiderata, che sono contenuti in questo disegno di legge-voto, vengano attuati velocemente. Dare priorità al settore dell'agricoltura, che è quello più bisognoso di riorganizzazione. E poi se ci saranno degli emendamenti migliorativi noi siamo ben disposti a prenderli in considerazione. Comunque nel suo insieme, questo disegno di legge-voto ci trova consenzienti.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e viene rinviata a domani alle ore 10.

(Ore 18.20).

